

390.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	19037
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	19037
(<i>Svolgimento</i>)	19038
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);	
DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);	
SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);	
QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768)	19038
PRESIDENTE	19038
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . .	19054
BORGHI 19061, 19062, 19063, 19064	
BRONZUTO 19063, 19066, 19067	
FRANCO PASQUALE	19045
PICCIOTTO	19060
RAMPA, <i>Relatore</i> 19043, 10944, 19050	
VALITUTTI	19038
Comunicazione del Presidente	19037
Interrogazioni (Annunzio)	19067
Ordine del giorno della prossima seduta	19067
ERRATA CORRIGE	19068

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1965.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Forlani e Iozzelli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ABBRUZZESE ed altri: « Disposizioni sulla frequenza dei corsi per infermieri di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 913 » (2764);

FUSARO ed altri: « Riconoscimento del diploma di insegnamento delle lingue e letterature straniere rilasciato dalla scuola superiore per interpreti e traduttori » (2765);

GALLI ed altri: « Istituzione del Consiglio nazionale della gioventù e del servizio nazionale della gioventù » (2766).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del consiglio regionale della Valle d'Aosta ha trasmesso un voto approvato da quel consesso in merito alla riforma della finanza locale e alla revisione dell'attuale sistema di ripartizione delle entrate erariali fra lo Stato e la regione Valle d'Aosta. Il voto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Gombi, Messinetti, Alboni, Pasqualicchio, Biagini, Zanti Tondi Carmen, Di Mauro Ado Guido, Morelli, Scarpa, Balconi Marcella, Giorgi e Fanales: « Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici e privati » (2049);

Gombi, Rossanda Banfi Rossana, Pajetta, Natta, Sandri, Seroni, Loperfido e Picciotto: « Istituzione in Cremona dell'Ente autonomo Antonio Stradivari » (2347);

Cassandro e Valitutti: « Istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento per il personale dipendente dall'Ente nazionale per l'educazione marinara » (2389);

Basile Giuseppe: « Modifica del terzo comma dell'articolo 3 della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per quanto concerne il trattamento economico delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e delle guardie forestali, già appartenenti ai corpi di polizia della Venezia Giulia » (2445);

Cruciani: « Modifiche all'ordinamento universitario » (2689).

Seguito della discussione della proposta di legge

Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426) e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri (7); Savio Emanuela ed altri (22); Quaranta e Cariglia (768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari; e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri, Savio Emanuela ed altri, Quaranta e Cariglia.

E iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse, per la loro natura, le osservazioni che rapidamente svolgerò in questo mio intervento meritavano di essere inserite in una fase anteriore del dibattito anziché in questo squallido epilogo. Ma il fatto che il

dibattito su queste leggi relative alla riforma del procedimento della scelta dei maestri della scuola elementare si sia svolto a singhiozzo -- fatto veramente deplorabile, sommamente deplorabile, perché dimostrativo della posizione marginale che anche questo Parlamento assegna alla scuola rispetto agli altri problemi della vita del paese -- rende irrilevante il quesito da me posto, se cioè, per la natura di quello che mi accingo a dire, io dovessi parlare prima o dopo.

Prima di addentrarmi nella valutazione di merito del testo che i colleghi della maggioranza hanno sottoposto all'esame dell'Assemblea, desidero soffermarmi su tre osservazioni generali di carattere preliminare.

La prima osservazione riguarda una inesattezza di fatto contenuta nella relazione che accompagna il testo proposto dai colleghi della maggioranza. In essa si dice che soltanto la minoranza comunista ha avversato il progetto e lo ha criticato. È esatto soltanto che la minoranza comunista, avendone il potere a' termini di regolamento, ha determinato la rimessione del provvedimento all'Assemblea. Però è esatto anche che io personalmente, nella modestia delle mie possibilità, in seno al Comitato ristretto mi sono unito agli altri colleghi nello sforzo comune inteso a perfezionare tecnicamente il progetto di legge, sul fondamento di due precise riserve da me espressamente manifestate. La prima riserva concerneva una pregiudiziale di carattere politico-costituzionale; la seconda riguardava il diritto di proporre emendamenti migliorativi al testo concordato nell'ipotesi in cui l'*iter* del provvedimento non si fosse interrotto in sede di Commissione.

La pregiudiziale da me sollevata circa la dubbia costituzionalità del principio ispiratore del progetto, quello cioè che prevede l'istituzione della categoria permanente degli idonei, fu respinta dai colleghi del Comitato ristretto. Tuttavia accettai di collaborare ulteriormente al perfezionamento tecnico del progetto, decidendo (e ne feci espressa richiesta) di riproporre la questione pregiudiziale in sede legislativa della Commissione, qualora vi si fosse giunti. Sono sicuro che i colleghi della maggioranza me ne daranno atto.

Così da parte di tutti -- e debbo riconoscere che anche i colleghi comunisti parteciparono, almeno in una certa misura, allo sforzo comune inteso a migliorare tecnicamente il progetto -- si tentò di raggiungere una soluzione concordata, alla quale alcuni di noi aderirono, anche in considerazione del fatto

che sarebbe stato opportuno giungere ad essa prima dell'inizio dell'anno scolastico 1965-66, allo scopo di rendere eseguibile la soluzione medesima.

Ma il tentativo di raggiungere quella soluzione concordata fallì. È evidente, quindi, che ciascuno di noi ha ripreso in pieno la propria libertà di valutazione e di decisione. I colleghi della democrazia cristiana hanno ritenuto di fare uso di questa libertà facendo proprio quel testo già largamente concordato e difendendolo come proprio. Credo, però, che essi con pari legittimità avrebbero potuto fare un uso diverso della loro libertà. Mi auguro perciò che anche a me non contestino il diritto di decidere autonomamente l'uso più conveniente della mia.

Come ho detto, il tentativo di raggiungere un accordo fallì. E poiché questo provvedimento è stato portato all'esame dell'Assemblea, ciascuno di noi ha non soltanto il diritto ma il dovere di assumere le proprie responsabilità in pienezza di libertà, non perdurando più quelle limitazioni che potevano essere giustificate dall'esigenza di raggiungere un accordo.

La seconda osservazione preliminare riguarda proprio il trasferimento del provvedimento in aula voluto dai colleghi comunisti. Non so quali precisi motivi li abbiano spinti a chiederlo, ma desidero affermare che, per la sua natura oggettiva, è preferibile che del provvedimento, del quale trattasi, si assuma direttamente la responsabilità l'Assemblea. È un provvedimento, infatti, che implica delicate questioni di principio che eccedono i limiti della responsabilità di una singola Commissione.

In primo luogo, come mi sforzerò di dimostrare tra poco, esso tocca ed investe un punto importante dell'ordinamento generale del pubblico impiego vigente nel nostro paese, dando origine ad una questione di costituzionalità che non credo sia manifestamente infondata.

In secondo luogo questo provvedimento, pur nella sua modestia, modifica il procedimento della scelta degli insegnanti della prima scuola del popolo italiano, ovverosia della scuola elementare, alla quale il bilancio del Ministero della pubblica istruzione (onorevole sottosegretario, la prego di correggermi se sbaglio) dedica circa il 40 per cento, se non più, dei suoi mezzi finanziari. La legge che modifica il procedimento della scelta dei maestri è molto importante perché, se questo nuovo procedimento dovesse abbassare, come qualcuno non infondatamente sospetta e teme, il

livello della preparazione dei maestri elementari, gli effetti si ripercuoterebbero sulla vita di tutti gli italiani.

Quindi non si tratta di un provvedimento insignificante, ma di un provvedimento rilevante per i suoi effetti, un provvedimento che perciò, come ho già detto, meritava e merita l'assunzione di una diretta responsabilità da parte dell'Assemblea.

La terza osservazione preliminare riguarda il metodo che anche questa volta i colleghi della democrazia cristiana hanno voluto prescegliere per formulare e portare in discussione questo progetto di legge; è il metodo dell'isolamento (ne parlavo ieri sera proprio con l'onorevole Rampa), il metodo atomistico, della polverizzazione, che troppo frequentemente in questi anni è stato adottato, specie in materia di legislazione scolastica.

Onorevoli colleghi, sono concepibili, in teoria, due metodi legislativi: quello che possiamo chiamare sinottico e quello atomistico dell'isolamento. Il metodo legislativo che possiamo chiamare sinottico è quello che affronta e risolve i problemi nella loro connessione, nella cornice di una visione unitaria ed organica; il metodo dell'isolamento, invece, concepibile teoricamente, è il metodo che isola un determinato problema per affrontarlo e risolverlo e concentrare su di esso la somma maggiore dei mezzi e degli sforzi.

Il metodo normale in pratica è quello sinottico, anche se consento nel riconoscere che in determinate circostanze, per esigenze di realismo e di prudente gradualismo, si debba adottare il metodo dell'isolamento. Ma ciò quando è possibile? Nell'ipotesi in cui il problema che si intende affrontare con il metodo dell'isolamento sia obiettivamente isolabile dagli altri problemi, senza che tale isolamento alteri e i suoi connotati e la realtà in cui il problema è inserito. Quando invece il metodo dell'isolamento pretende di dividere quello che non è divisibile, la conseguenza è di usare violenza alla realtà, quindi di falsificarla e di non ottenerne il miglioramento, ma piuttosto il deterioramento. Ecco quindi in quale ipotesi il metodo dell'isolamento, invece di essere il metodo della concretezza, diventa quello dell'astrazione.

In questi anni — onorevoli colleghi, cerchiamo di fare tutti l'autocritica perché è una responsabilità che appartiene in maggior grado a coloro che avevano maggior potere, ma in minor misura essa appartiene a tutti — abbiamo abusato del metodo dell'isolamento in materia di legislazione scolastica, in una materia che obiettivamente non lo consentiva.

Abbiamo abusato, e quindi anziché migliorare la realtà della nostra scuola abbiamo contribuito a determinarne l'ulteriore peggioramento.

Ora questo progetto di legge anch'esso si ispira al metodo dell'isolamento. Qual è la sua finalità principale? Quella di affrontare il problema della disoccupazione magistrale dando sicurezza e stabilità alle varie categorie degli insegnanti elementari italiani. Con quale mezzo? Regolando semplicemente il procedimento della scelta, ossia stabilendo il principio che quei maestri che hanno conseguito l'idoneità in un determinato concorso non siano costretti a ripetere la prova d'esame. Ma, cari colleghi della democrazia cristiana, voi colpite una manifestazione del fenomeno lasciando inalterata la causa che la produce. È come se in una casa allagata si attendesse alle indispensabili operazioni di prosciugamento, lasciando aperto il rubinetto che ha determinato e determina l'allagamento. Nella fattispecie il rubinetto aperto che causa il fenomeno, è costituito dalla fabbrica degli insegnanti elementari, che noi manteniamo inalterata e che questo progetto di legge accuratamente tiene fuori del suo tiro.

Cioè noi abbiamo un istituto magistrale che per il suo carattere, direi per la sua composizione qualitativa, per la natura dei suoi studi e soprattutto per la sua diffusione quantitativa, fabbrica annualmente un numero di maestri largamente eccedente il fabbisogno della scuola elementare italiana. Io ho letto la tabella diligentemente e lealmente resa nota dai relatori concernente le abilitazioni magistrali negli ultimi anni e ho appreso che lo scorso anno la cifra dei maestri abilitati in Italia è stata di 24 mila, quando la nostra scuola elementare è capace di assorbirne tra i 5 ed i 6 mila all'anno. Ecco come nasce il problema della disoccupazione magistrale.

In Italia abbiamo 204 istituti magistrali statali e 331 non statali. È vero che la popolazione dei non statali è modesta rispetto a quella degli statali, però abbiamo in complesso 535 istituti magistrali. Sentivo un collega ieri sera, l'onorevole De Capua, che si compiaceva dell'aumento delle iscrizioni agli istituti magistrali. In realtà ce ne dovremmo rammaricare e preoccupare, perché l'aumento delle iscrizioni aggrava il fenomeno di fronte al quale ci troviamo.

Credo che l'Italia sia il solo paese che ancora conserva questo istituto di generica formazione dei maestri elementari. In altri paesi, per esempio in Francia, vi è una specie di numero chiuso per gli insegnanti elemen-

tari e lo stesso legislatore italiano nel 1923 fissò in 83 il numero degli istituti magistrali. Anche egli, in fondo, volle affermare il principio del numero chiuso dei maestri elementari; ed è — direi — una esigenza anche logica, perché il maestro elementare qualificato, veramente qualificato, è difficilmente utilizzabile fuori della scuola. Ma in altri paesi vi è di più e di meglio (e per l'Italia suggerirei un sistema simile): vi è, cioè, un alto grado di qualificazione che si realizza in sede universitaria; ed è proprio questo congegno altamente formativo che risulta intensamente selettivo.

Ora, colleghi della maggioranza e signori del Governo, se volessimo, come dovremmo, fare sul serio, in primo luogo dovremmo affrontare questo problema, il problema cioè della riforma dell'istituto magistrale. In altre parole, dovremmo chiudere il rubinetto, perché dopo che avremo approvato questa legge e prosciugato la casa, domani — non dopodomani, ma domani stesso — saremo chiamati a nuove operazioni di prosciugamento, e dovremo fare altre leggi, se non si chiuderà il rubinetto.

Ora mi preoccupo del perdurare della volontà degli amici e colleghi democratici cristiani nel metodo dell'isolamento: proprio oggi me ne preoccupo e me ne inquieto. Perché? Perché siamo al 19 novembre, cioè a poco più di un mese di distanza dal 31 dicembre, che è il termine entro il quale il ministro della pubblica istruzione dovrebbe presentare in Parlamento i progetti organici di riforma della scuola; e tra questi progetti io penso che uno dei più importanti sia appunto quello della riforma non solo degli istituti di formazione di tutti gli insegnanti, e quindi anche degli insegnanti della scuola elementare, ma anche dei metodi di scelta e di reclutamento degli insegnanti stessi. Ora, se a poco più di un mese di distanza da quella data, gli amici e colleghi della democrazia cristiana e in genere della maggioranza governativa insistono nella volontà di portare avanti questo progetto mutilo, questo progetto che affronta le manifestazioni del malessere ma non colpisce le sue cause, vuol dire che essi non credono — prego di non offendersi: è una induzione logica — nella imminenza della presentazione di questi progetti di riforma; vuol dire che essi non credono nella consistenza della carica, della volontà riformatrice del Governo: perché se vi credessero, se voi, amici Rampa e Buzzi, credeste veramente in questa volontà riformatrice del Governo, dovrete logicamente dire: aspettiamo il provve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

dimento del ministro Gui che propone di riformare il sistema generale di formazione dei maestri, dal momento che ci divide da quella data poco più di un mese. Questo quesito sottopongo alla vostra attenzione: dato che siamo già al 19 novembre, perché dobbiamo discutere ed affrettarci ad approvare questo piccolo mostriacattolo, quando siamo sicuri (ma questa sicurezza io dubito che esista nell'animo vostro) che l'onorevole ministro porterà al nostro esame, alla nostra attenzione, un progetto organico di riforma? A questo quesito, cari amici, non credo che possiate rispondere.

RAMPA, Relatore. Lo vedremo poi.

VALITUTTI. Ciò detto in via preliminare, osservo che il disegno di legge si divide in una prima parte racchiusa negli articoli da 1 a 5 e in una seconda parte. La prima parte consta di norme generali e permanenti; la seconda, invece, consta di norme transitorie per la prima applicazione della legge.

Nella prima parte, quella più importante, più significativa e preoccupante, vi sono due novità: la prima che riguarda la riforma del procedimento della scelta e che si concreta sostanzialmente in una riforma del rapporto fra il punteggio attribuito agli esami e il punteggio attribuito ai titoli (vi sono altre novità minori su cui mi soffermerò tra breve); la seconda, quella più importante, che riguarda l'istituzione di una graduatoria permanente degli idonei non vincitori, alla quale graduatoria si attribuisce la metà dei posti vacanti annualmente e nella quale si iscrivono gli insegnanti idonei non vincitori con il diritto di concorrere per un decennio dalla data di iscrizione a quella metà dei posti vacanti.

Comincerò l'esame della legge proprio da questa seconda novità, che viene dopo, ma che logicamente è quella più importante. La istituzione di questo tipo di graduatoria (ecco, onorevoli colleghi, la pregiudiziale giuridico-costituzionale) configura l'istituto della idoneità diversamente da come lo configura l'ordinamento generale del pubblico impiego che vige in Italia. Non solo configura diversamente l'istituto della idoneità, ma, configurandolo diversamente, incide su un principio costituzionale. Su quale principio costituzionale incide? Su quello della eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Vi è l'articolo 3, ma vi è soprattutto l'articolo 51 della Costituzione, che prescrive che i cittadini italiani di ambo i sessi possono accedere alle cariche pubbliche, agli uffici, ai concorsi in parità di condizioni. Ora, vi dimostrerò come configu-

rando diversamente l'istituto della idoneità, si viola proprio questo principio della parità perché si attribuiscono agli idonei dei concorsi magistrali diritti che non sono attribuiti agli idonei degli altri concorsi.

Qual è la disciplina della idoneità nel nostro ordinamento generale? Secondo la vigente disciplina, l'idoneo (e non solo nell'ordinamento delle carriere amministrative, ma anche nell'ordinamento degli insegnanti elementari e medi) è colui che è ammesso all'esame orale ed è approvato allo stesso esame, ma non è vincitore. Perché non è vincitore? Perché normalmente il concorso si bandisce per un certo numero di posti. Il numero dei vincitori è corrispondente al numero dei posti messi a concorso. Gli idonei sono quelli che vengono dopo: ammessi agli esami orali e approvati in questi esami, ma dopo i vincitori.

Qual è la ragione della dichiarazione di idoneità prevista dal nostro ordinamento? La ragione consiste in ciò: se vi sono vincitori rinunciatari, se vi sono vincitori che per una qualsiasi ragione non prendono servizio, la amministrazione segue la graduatoria e chiama gli idonei, che via via vengono dopo, a coprire i posti non coperti dai vincitori. Inoltre il nostro ordinamento concede all'amministrazione anche il potere di assegnare agli idonei i posti vacanti non messi a concorso, ma che sono resi vacanti al momento in cui si approva la graduatoria: però la legge stabilisce in questo caso una limitazione, nella misura di un decimo o di un quinto, a seconda del carattere delle carriere, dei posti messi a concorso. Questa è la disciplina dell'istituto dell'idoneità: pertanto, dopo sei mesi dall'espletamento del concorso e dalla approvazione della graduatoria, l'idoneo ritorna cittadino qualsiasi, non ha più alcun diritto, si riconfonde nella collettività degli italiani. Fu idoneo, e quell'idoneità ebbe una validità semestrale, a quei determinati fini e con quei limiti; dopo sei mesi, è un qualsiasi cittadino. Questa è la disciplina della idoneità.

Ora, qual è la *ratio* di questo sistema, che può anche non essere condivisa? La *ratio* è la seguente: l'ordinamento, stabilendo il principio di bandire i concorsi per un numero determinato di posti, ha voluto salvaguardare la periodicità del concorso. E perché? Ma per una ragione evidente: cioè per rendere possibile all'amministrazione di attingere continuamente alle nuove forze giovanili che affluiscono dalla vita e dalla cultura. E questo un interesse dell'amministrazione, è anche

— direi — una tutela del diritto dei giovani. Ed infatti (facciamo un'ipotesi), se si approvasse una norma generale per la quale gli idonei di un determinato concorso avessero il diritto ad essere immessi nei ruoli via via che si rendono disponibili i posti, in un determinato ramo dell'amministrazione statale potrebbe accadere questo: che, per esempio, per dieci anni non si bandirebbe più alcun concorso per quel determinato tipo di posti, perché occorrerebbe esaurire prima la scorta degli idonei. So, per esempio, d'un concorso all'Amministrazione delle poste in cui vi sono stati — credo — circa diecimila idonei; se si dovesse approvare il principio che l'idoneo, per il solo fatto di essere tale, ha diritto alla nomina, in quel ramo della pubblica amministrazione per almeno dieci anni non si potrebbe più bandire altri concorsi. Vedete dunque qual è la gravità del principio in discussione!

Ora però non voglio soffermarmi sulla *ratio*, che ho voluto solo esporre; ma desidero e devo soffermarmi sulla pregiudiziale giuridico-costituzionale. Io dico: va bene, difendo questo sistema, ma ammetto che altri possano non difenderlo, e possano avere anche valide ragioni nel non difenderlo. Ma nell'adottare il nuovo sistema occorre non violare la norma contenuta nell'articolo 51 della Costituzione! Cioè, scegliendo questa nuova disciplina dell'istituto dell'idoneità, dovete sceglierla come disciplina generale, senza cioè circoscriverla ai concorsi magistrali.

L'onorevole Buzzi si è sposato da poco; ed io gli rinnovo gli auguri.

BUZZI, *Relatore*. La ringrazio.

VALITUTTI. Mi permetto soprattutto di augurargli il dono divino di molti e bravi figlioli. Se un giorno dei due primi figli maschi dell'onorevole Buzzi, l'uno sosterrà il concorso come maestro e l'altro sosterrà il concorso — poniamo — per l'Amministrazione dei lavori pubblici, per quale ragione il primo figlio dovrà avere più diritti di quanti ne avrà il secondo figlio? Si verificherebbe senza dubbio una disparità di trattamento! Il figlio maestro, ammettendo che questo progetto diventi legge e continui ad avere vigore, nell'ipotesi in cui risultasse semplicemente idoneo, entrerebbe nella graduatoria decennale, in cui per dieci anni conserverebbe il diritto alla nomina; mentre il figlio eventualmente idoneo nel concorso dei lavori pubblici non avrebbe questo diritto: dopo sei

mesi dall'espletamento del ciclo del concorso, non avrebbe più alcun diritto.

In ciò, per l'appunto, onorevoli colleghi, consiste quella lesione che si chiama disparità di trattamento.

Mi si può rispondere che il Parlamento può far tutto! Il Parlamento — dicono gli inglesi — può far tutto, tranne che mutare la donna in uomo e viceversa. Può violare anche la Costituzione; tanto è vero che il nostro ordinamento prevede e predispone il meccanismo per colpire l'incostituzionalità delle leggi. Però io credo che sia nel dovere morale e politico del Parlamento acquistare la più chiara coscienza delle norme, che esso via via approva, in primo luogo sotto il profilo della loro costituzionalità. Possiamo non avere il dovere giuridico di farlo; ma ne abbiamo lo stretto dovere morale, e soprattutto politico.

Sono desideroso di sentire quello che mi diranno i colleghi della maggioranza. Probabilmente mi diranno che vi è già il precedente del concorso per direttori didattici. Ma anche in quella sede io sollevai l'eccezione; anzi chiesi al presidente della Commissione istruzione di sentire il parere della Commissione affari costituzionali. In quella occasione appresi che fra i tanti nazionalismi vi è anche il « nazionalismo » delle Commissioni parlamentari. Gli amici componenti la Commissione istruzione sembrarono offesi della mia proposta di sentire la Commissione affari costituzionali; e la mia proposta fu pertanto respinta.

Ma, a proposito del precedente dei concorsi per direttori didattici, voglio dire all'onorevole sottosegretario Maria Badaloni, che è espertissima di queste cose, che i due tipi di concorso non sono comparabili. Il concorso per direttore didattico è un concorso nazionale, un concorso unico, un concorso giudicato da una sola commissione. Qui noi stiamo approvando una legge che può diventare pericolosissima nella sua pratica applicazione, perché essa sarà invece affidata alla responsabilità di 90 commissioni provinciali, ciascuna delle quali avrà i suoi criteri: in una provincia una commissione sarà restrittiva, in un'altra provincia adotterà larghissimi criteri di valutazione. Voi approvate una norma che nella sua pratica applicazione sarà causa di una serie di ingiustizie e di disparità.

Mi permetto, nella modestia della mia esperienza, di ammonire gli onorevoli colleghi. Approvando questa legge corriamo il rischio di abbassare ancora di più il livello

già largamente insoddisfacente della preparazione dei nostri maestri.

Poiché ho accennato al problema della preparazione, debbo chiedervi, onorevoli colleghi della maggioranza, la ragione per cui sprecate l'occasione di riformare finalmente il procedimento tecnico del concorso magistrale. È vero che avete modificato il rapporto tra il punteggio dell'esame e il punteggio dei titoli; e che questa è una innovazione positiva. Ma questa era l'occasione buona per porsi il problema della riforma del procedimento tecnico. Anch'io condivido lo scetticismo di alcuni di voi rispetto all'attuale procedimento, che è sommamente aleatorio. Se riconosco in una certa misura valida la rivendicazione degli idonei, è proprio perché sono consapevole della estrema aleatorietà dell'attuale procedimento, che si riduce a una prova scritta generica e a una prova orale sommamente nozionistica. Trattasi di un procedimento tecnico scarsamente probativo. Perché non lo riformiamo, perché non prestabiliamo una serie di prove assai più idonee ad accertare la capacità dei maestri?

Era questa l'occasione per affrontare una tale riforma! Non vi è alcuna ragione che ne giustifichi il rinvio. Ma voi avete voluto perdere anche questa occasione.

Ho così rapidamente identificato i termini della pregiudiziale di carattere giuridico costituzionale. L'Assemblea deve sforzarsi di prendere chiara coscienza della costituzionalità più o meno rilevante delle norme che essa via via approva. Mi rivolgo, appunto, alla coscienza dell'Assemblea.

Vi è poi nella legge una seconda novità, quella costituita dalla modifica del rapporto tra i punteggi, elevando il punteggio delle prove di esame ed abbassando quello dei titoli. Si tratta di una norma saggia, che dovrebbe essere tuttavia migliorata (al riguardo ho presentato un emendamento) al fine di non accordare al ministro della pubblica istruzione poteri discrezionali troppo ampi nella formazione della tabella per la valutazione dei titoli. Il legislatore dovrebbe essere cioè più preciso nell'indicazione di tali criteri, affinché non avvenga che certi titoli si prendano la rivincita nella formazione delle tabelle in sede ministeriale.

Taluni titoli non devono essere sopravvalutati. L'onorevole Rampa sa che in Italia si svolgono ancora corsi di fitopatologia coloniale, al termine dei quali vengono rilasciati titoli che sono attualmente valutabili ai fini dei concorsi magistrali. Occorre evitare che

titoli di tale natura vengano sopravvalutati rispetto ad altri più significativi.

Saggia è pure la norma, che l'onorevole Buzzi ricordava poc'anzi, la quale riserva un decimo dei posti ai giovani che abbiano riportato nelle prove di esame una media non inferiore agli otto decimi. Vorremmo però che non ci si limitasse ad un riconoscimento poco più che simbolico nei confronti dei giovani più valenti; e abbiamo pertanto presentato un emendamento che tende a portare dal dieci al venti per cento l'aliquota dei posti riservati a questi giovani.

Per quanto riguarda la graduatoria degli idonei, qualora la mia pregiudiziale venisse respinta, occorrerebbe almeno modificare il congegno previsto dall'attuale testo. Esso prevede la possibilità di valutare la idoneità conseguita successivamente dai maestri compresi nella graduatoria, al fine di migliorarne la posizione. Non si considera però l'ipotesi che il maestro, affrontando un secondo concorso, venga invece dichiarato non idoneo. Il ridicolo cadrebbe sulle nostre istituzioni se stabilissimo per legge che un maestro bocciato nel concorso più recente può ottenere un posto di ruolo che si renda nel frattempo disponibile! Se volete dare un premio (e credo sia giusto) a chi consegue successivamente una seconda idoneità, colleghi della maggioranza, non potete logicamente non accettare il principio di depennare dalla graduatoria quei maestri che, correndo l'alea del nuovo concorso, vengano successivamente bocciati.

RAMPA, Relatore. Questo è un aspetto del problema. Dobbiamo però evitare di scoraggiare i maestri dall'affrontare altri concorsi, per non correre il rischio della bocciatura.

VALITUTTI. D'accordo, onorevole Rampa; ma non è possibile accordare un premio senza tenere conto anche degli effetti negativi del rischio che si corre.

Riflettendo su questi problemi, mi è venuto alla mente quanto in un aureo testo certamente noto a tutti voi, onorevoli colleghi, che siete anche valorosi insegnanti, scriveva Giuseppe Lombardo Radice, maestro di tutti noi. Egli sottolineava che l'insegnante non è mai maestro, ma lo diventa continuamente, nel moto della vita e della cultura che costantemente si rinnova. Ma voi lo volete maestro anche dopo che è stato bocciato nella prova più recente; e gli conferite un posto in base ad una idoneità conseguita forse dieci anni prima, supponendo una preparazione che il maestro, non avendo da allora più studiato, non possiede più, come dimostra il fatto di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

non essere riuscito a superare il nuovo concorso. È una concezione naturalistica del merito scolastico e culturale.

Nel nostro ordinamento vi è una norma per cui si valuta solo il servizio degli anni più recenti. Credete che sia una norma arbitraria? No, è una norma logica, perché il merito degli anni lontani sfiorisce nella personalità dell'uomo vivente. Quello che resta è il merito degli anni più recenti. Ed è perciò giusto che la norma riguardante gli anni di servizio valuti gli anni più recenti. Ritengo, quindi, che se volete essere non caritatevoli ma logici (ed io la carità illogica non la riconosco mai come carità), dovete, insieme col riconoscimento della nuova idoneità, sancire il principio che chi è bocciato è depennato dalla graduatoria e che perciò quanto meno non può entrare nei ruoli. Come può avere la nomina in ruolo colui che è bocciato e si sa che è stato bocciato nel concorso più recente? Con quale autorità morale egli diventerà maestro di ruolo dopo una prova negativa? Sottopongo questo quesito alla vostra coscienza di educatori e di cittadini.

L'altra norma, che concerne il riconoscimento dei titoli di cultura per il miglioramento della posizione dei maestri compresi nella graduatoria, è sommamente pericolosa, poiché incoraggia il fiorire dell'industria del rilascio dei titoli. È vero che siamo in una fase congiunturale, in cui bisogna incoraggiare l'industria; ma bisogna distinguere tra industria produttiva e industria improduttiva!

RAMPA, *Relatore*. Si tratta di titoli di studio di cultura superiore. Anzi, se mi è consentito risparmiarle un dispiacere, dei molti che ha qui rivelato, le ricordo che la maggioranza della Commissione è stata concorde nel definire la formula usata proprio con questo significato: titoli di cultura superiore a livello universitario. Evidentemente, non soltanto la laurea, ma anche i corsi universitari o analoghi.

VALITUTTI. Ringrazio l'onorevole Rampa per il contributo che dà alla mia serenità; ma vorrei proporgli di cercare di precisare meglio la norma. Comunque, gli sono grato; e do atto di questa correzione, per me validissima.

La seconda parte della legge concerne la sua prima applicazione. Le relative norme transitorie meritano due rilievi. Il primo è quello che riguarda il termine *a quo* dell'applicazione della legge. Sembra, oltretutto, una operazione macabra il disseppellimento degli idonei del 1947. La graduatoria che noi isti-

tuiamo al termine del 1965 dovrebbe accogliere anche gli idonei dei concorsi che si svolsero nel 1947; gli antichi dicevano che la legge si predispone per regolare il futuro, noi ci stiamo specializzando in leggi che regolano il passato!

Conosco tanti giovani che, avendo partecipato a concorsi nell'Amministrazione delle poste e in quella della pubblica istruzione ed avendo conseguito l'idoneità, sono rimasti senza posto. Questi giovani nostri concittadini apprenderanno invece che i maestri idonei a concorsi espletati nel lontano 1947, in virtù della legge che andiamo ad approvare, saranno immessi nella graduatoria che dà loro il diritto ad un posto. Perché il maestro sì, e quel giovane che ha fatto il concorso alle poste o alla pubblica istruzione, no? Ecco l'ingiustizia.

Io dico: volete fare questa legge? Volete fare la graduatoria stabilendo tutte queste condizioni? Riducete, quanto meno, il raggio di applicazione: cioè stabilite il principio che vengano presi in considerazione gli idonei divenuti tali nell'ultimo decennio. È già un lungo spazio di tempo. Stabilite che solo costoro possano entrare nella graduatoria permanente. Rinunciate a questa operazione macabra e mostruosa di disseppellimento di tutti gli idonei che furono! (*Interruzione del Relatore Rampa*). La resurrezione dei morti è un articolo di fede, che credo debba essere invocato solo nelle cose altissime; perché, se lo portiamo in queste piccole cose, lo avviliamo e lo alteriamo.

Il secondo rilievo riguarda il concorso riservato. Mi voglio limitare ad una sola osservazione.

Conosco la *ratio* di questa norma: in sostanza, prevedendo un tale concorso, al quale si riserva il 50 per cento dei posti disponibili al 1° ottobre 1965, si vuole salvaguardare una categoria di insegnanti, i più anziani; quegli insegnanti che da molti anni prestano servizio soprattutto nelle scuole dello Stato, ma che non sono riusciti a vincere un concorso né a conseguire una idoneità.

Sono pieno di comprensione nei riguardi di questa categoria di insegnanti, perché per anni ed anni lo Stato li ha utilizzati, ed oggi essi, oltre tutto, hanno superato il limite di età per partecipare a un normale concorso. Sono insegnanti minorati, in un certo senso; e bisogna che noi umanamente ci rendiamo conto del loro problema. Ma la norma mi sembra formulata in modo da non tutelare, in realtà, gli interessi di questa categoria.

Perché dico questo? Perché la norma prevede un concorso riservato: si tratta di quel solito colloquio che si prevede e prestabilisce partendo dal presupposto che non si devono esporre gli insegnanti al rischio di dimostrare di non sapere scrivere. Tutto ciò, è veramente molto offensivo per gli insegnanti; ma non approfondiamo! Dunque, è previsto un colloquio; ma, a questo colloquio, si ammettono anche gli approvati con quattro anni di servizio. Sennonché gli approvati sono — secondo un dato fornitomi dal Ministero della pubblica istruzione — ben 29 mila. È vero che è prevedibile che gli insegnanti che parteciperanno al concorso riservato conseguiranno la idoneità; certamente la norma sarà applicata con molta larghezza, per cui tutti o quasi diventeranno *caballeros*: però i maestri anziani correranno il rischio di essere posposti agli approvati. Gli approvati sono i più giovani; in generale appartengono alla categoria di insegnanti che possono ritentare la prova del concorso. Ma i vecchi no, i vecchi non la possono ritentare. Quindi, nella migliore delle ipotesi, l'applicazione della norma tornerà proprio a danno di quella categoria di insegnanti che so essere in cima alle vostre preoccupazioni.

Questa è la contraddizione. Perciò ho presentato un emendamento che — ne convengo — è molto discutibile, di cui sono persuaso solo parzialmente, ma che ho presentato come ipotesi di lavoro e come incitamento alla ricerca di una diversa soluzione. È un emendamento che prevede l'istituzione di un ruolo transitorio aggiunto, ad esaurimento, nel quale, in certe condizioni, siano iscrिवibili questi maestri anziani.

Ora sono veramente giunto alla fine di questo mio già troppo lungo discorso. Vorrei appunto concludere dicendo agli amici della democrazia cristiana, ai colleghi della maggioranza governativa, di avere coraggio; vorrei incitarli ad essere più arditi.

La mia è una voce dell'opposizione. Voi volete fare riforme che non sono fattibili e poi, quando avete l'occasione di riformare sul serio, vi lasciate sfuggire questa occasione.

Questa era ed è un'occasione buona per fare una riforma organica, seria, generale. Cercate, signori del Governo e della maggioranza, di essere fedeli a voi stessi e alle vostre dichiarazioni programmatiche.

Ho fatto un discorso nel quale non vi ho incitato a riformare di meno, ma di più, non nel dettaglio, ma nel generale, invitandovi a rimanere fedeli a quella stessa politica scolastica che dichiarate di voler perseguire. Non

commettete ancora una volta l'errore di riformare le cose minori per avere un alibi dietro cui poter nascondere la vostra volontà di non riformare le cose più importanti e più necessarie.

Debbo aggiungere di aver presentato alcuni emendamenti; so che molti altri ne sono stati presentati, persino dagli autori e fautori della legge, per cui è imprevedibile la fisionomia che finirà con l'assumere il provvedimento. Quando saremo chiamati a votare, nel corso della battaglia degli emendamenti, difenderò i miei, e voterò *pro* o *contra* gli altri, riservandomi di esprimere il mio giudizio definitivo in relazione alla fisionomia che infine acquisterà e rivelerà il progetto di legge in discussione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquale Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento esprimerà la posizione del gruppo del P.S.I. U.P. sulle proposte di legge riguardanti la modifica alle norme dei concorsi magistrali e la immissione nei ruoli dei maestri elementari.

Mi pare che già siamo giunti a quella che si potrebbe definire una quarta fase della discussione, che ha avuto inizio effettivamente un mese fa. Perché c'è stata tanta discontinuità?

Se per una parte la discussione è stata tanto faticosa e sfortunata per esigenze parlamentari della Camera, per un'altra buona parte credo (non per insinuare una malignità) che ciò sia dipeso dalle molte incertezze suscitate dalla legge sin dall'inizio. Comunque, mi pare doveroso dichiarare subito che la Commissione, la quale ha affrontato l'esame del testo che impropriamente viene attribuito soltanto ai colleghi Rampa e Buzzi...

BUZZI, Relatore. Il testo approvato in Commissione è scaturito anche dal lavoro del Comitato ristretto e non soltanto nostro personale.

FRANCO PASQUALE. Precisamente. E aggiungo che la Commissione e il Comitato ristretto hanno lavorato con molta diligenza, coscienza e rapidità. Tuttavia i limiti del provvedimento, che del resto sono stati ampiamente denunciati nel corso di questa discussione, sono rimasti evidenti: gli stessi relatori non li hanno potuti nascondere. E la relazione, abilissima nel mettere in luce gli elementi positivi, non ha potuto evitare che dal contesto generale i limiti cui ho accennato risultassero con chiarezza. Vorrei anzi

dire che l'aver eluso o quanto meno circoscritto alcuni argomenti comporta il rischio di isterilire persino quella parte positiva che indubbiamente esiste nel progetto di legge.

Le modifiche che si propongono per l'immissione in ruolo degli insegnanti elementari, specialmente sotto il profilo della dignità, migliorano le attuali norme, superate, contraddittorie, e per certi aspetti assurde, dei concorsi magistrali. Perciò io non mi sentirei di condividere del tutto l'esame pur così responsabile e acuto fatto testé dal collega onorevole Valitutti. Il provvedimento però non affronta e non vuole affrontare il problema di un effettivo adeguamento degli strumenti e dei mezzi di preparazione della classe magistrale alle necessità, sia numeriche sia qualitative della scuola elementare.

Può essere lodevole l'intenzione di ridurre il numero dei supplenti e l'istituzione di una graduatoria permanente degli idonei, i quali così si vedono sottratti all'umiliazione di dover ripetere i concorsi e di dover ricorrere ai più svariati espedienti per accumulare punti. Così come l'intento della norma transitoria di sistemare i maestri anziani — di cui giustamente si richiama la lunga esperienza scolastica — è da tenersi nel giusto apprezzamento: anche se dette norme dovranno essere, a mio avviso, migliorate, per tradurre in atti concreti gli elogi e le intenzioni ampiamente enunciati da quanti hanno parlato finora sulle proposte in esame.

Opportuna è anche, per sé presa, la modifica delle norme di concorso, da bandire obbligatoriamente con regolarità ogni biennio, per i posti sia del ruolo normale sia di quello soprannumerario, con l'obbligo di mettere a concorso i posti vacanti non soltanto al momento del bando ma anche quelli che si prevedono liberi al 1° ottobre successivo. E infine a me pare giusta anche la diversa valutazione del punteggio.

Ma, al di là dei meriti del provvedimento, il nostro dissenso di fondo rimane per il modo con cui Governo e maggioranza affrontano questi problemi. Sono venti anni — solo per tenerci nei termini di tempo di cui siamo direttamente responsabili — che questi problemi si presentano nella loro eccezionale gravità all'interesse degli studiosi e all'impegno dei politici; e la conclusione che gli uni e gli altri ne hanno tratta è sempre la stessa: o si accettano i nuovi valori che si sono enucleati nella crescita democratica della nostra società e si mette mano di conseguenza alle profonde modifiche del sistema, abbandonando le illusioni di un magro riformismo,

o si va incontro al profondo deterioramento della scuola, cui certo non si rimedia con parziali interventi, neppure con quelli più meditati e nutriti di buona volontà. Affermare che sono questi i termini del problema non è demagogia né presunzione avveniristica: è un semplice tenere gli occhi aperti su quel che accade ed è da ciascuno verificabile, traendone le ovvie conseguenze.

Per restare nell'ambito del progetto di legge e dei problemi che esso affronta, dobbiamo subito dire, seguendo il pensiero dei relatori, che i proponenti hanno inteso affrontare il cosiddetto problema degli idonei (cito testualmente dalla relazione) e degli insegnanti non di ruolo della scuola primaria, offrendo una soluzione il più possibile funzionale. Ora, come si può parlare di funzionalità nei confronti di una soluzione che in effetti lascia pressoché immutati i termini stessi della questione? Come è possibile ritenere, cioè, funzionale una legge che non provvede minimamente — salvo quelle modifiche alle quali ho accennato — a cambiare il sistema di reclutamento degli insegnanti? Che non ci dice come farà a risolvere uno dei due aspetti del problema, quello — direi — fondamentale, perché è quello umano: quale debba essere cioè la sorte dei 150 mila maestri abilitati che aspettano di avere un primo impiego?

A questo punto, c'è da osservare che tale problema non riguarda soltanto la scuola, ma tutta la società italiana. Il problema dell'accesso all'insegnamento è tutt'uno con la gravissima situazione di disagio che esiste in Italia per l'accesso al lavoro e alle professioni. Il punto più delicato e dolente del sistema delle assunzioni si ha proprio nel momento in cui i giovani vengono abbandonati a se stessi da quello Stato che pure li ha formati nelle sue scuole.

Qualche giorno fa mi sono incontrato con alcuni miei alunni dell'istituto magistrale di 10-15 anni fa, i quali non sono ancora nei ruoli. Eppure ricordo che si trattava di alunni molto bravi. Tutti sappiamo che il concorso è alle volte (non sempre, per la verità) una specie di gioco di bussolotti, per cui — riprendendo un'osservazione dell'amico Valitutti — si può essere bravi e nello stesso tempo essere bocciati ad un concorso. Ebbene, questi alunni chiedevano al loro professore che cosa fosse avvenuto nella loro vita, in quale società fossero costretti a vivere, se dopo essersi sottoposti ad una serie di sforzi e di sacrifici e dopo essere stati sollecitati ad una preparazione adeguata per poter prestare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

degnamente il loro servizio nella comunità, dopo molti anni si trovano ancora senza una occupazione !

Questo è il punto veramente drammatico della situazione; ed è nella ricerca delle cause, e quindi nella loro eliminazione, che si deve porre l'impegno del legislatore. Ecco quindi che, alle lodi che ho espresso nei confronti dei relatori e dei colleghi componenti la Commissione, aggiungo questo appello, affinché sia affrontato, nell'ambito dei nostri lavori, questo che è un problema di giustizia, di dovere sociale ed anche di coscienza.

Lo Stato si permette il lusso insensato di abilitare all'insegnamento circa 25 mila maestri ogni anno, pur sapendo che ne possono essere assorbiti dai concorsi circa tremila. (*Interruzione del deputato Della Briotta*).

Il numero di 6 mila si riferisce al biennio dei concorsi, per cui solo tremila all'anno entrano nei ruoli delle elementari.

Come può lo Stato porre i cittadini in queste condizioni veramente umilianti? I relatori hanno affrontato i diversi aspetti del problema magistrale e sottolineato l'incontrollato e dannoso sviluppo della popolazione studentesca e la scadente funzionalità degli istituti magistrali. Si sono inoltre interessati delle cause economiche, sociali e culturali che impediscono a gran parte delle famiglie italiane di suggerire ai giovani scelte professionali più rapide e più adatte. Inoltre, gli onorevoli relatori hanno notato che le province meridionali, soprattutto quelle a più basso reddito, concorrono in misura addirittura sproporzionata all'ingrossamento delle schiere dei maestri disoccupati; e hanno analiticamente fornito i dati statistici degli abilitati nell'ultimo decennio in rapporto ai posti messi a concorso. Sono circa 230 mila gli abilitati nel decennio 1954-1964, mentre nello stesso periodo sono stati messi a concorso meno di 60 mila posti.

Ai dati forniti dai relatori potrei aggiungere altri non meno interessanti, come quelli sulla popolazione scolastica elementare che, tra il 1952 e il 1962 è diminuita di circa 200 mila unità, mentre nello stesso tempo gli allievi degli istituti magistrali sono passati da circa 70 mila a 112 mila, senza che lo Stato si sia preoccupato di correggere questo squilibrio. Per meglio indicare la dimensione del fenomeno della sovrabbondanza degli allievi delle magistrali, voglio richiamare la vostra attenzione sul fatto che ormai il numero dei maestri disponibili e inoccupati

nella scuola ha raggiunto quello degli insegnanti in attività (forse l'onorevole sottosegretario potrebbe correggermi; in questo caso gradirei la correzione): 160 mila abilitati senza posto, di fronte a 205 mila insegnanti in servizio.

Lo sviluppo della popolazione scolastica degli istituti magistrali statali e privati, nonostante la perenne eccedenza tra domanda ed offerta occupazionale (il vocabolo è dei colleghi estensori della relazione), continuerà a salire nel prossimo decennio fino a raggiungere nell'anno scolastico 1974-75 il livello di 220 mila unità. E questo uno degli elementi più importanti di quel problema di fondo che trasciniamo da lunghi anni senza che nei responsabili della politica scolastica si sia manifestata la volontà di avviarlo a soluzione. Durante questo lungo periodo abbiamo assistito all'aumento degli istituti magistrali, che nell'anno scolastico 1963-64 erano già diventati 534: sappiamo che a tale dannoso incremento avevano concorso i 331 istituti magistrali non statali a fronte delle 205 scuole statali, di cui si è parlato così ampiamente anche nella presente discussione. Aumento non giustificato dal normale fabbisogno di insegnanti elementari, né tanto meno dall'idoneità di questo tipo di scuola a dare alla classe magistrale una preparazione seria e moderna: cosa che è stata riconosciuta da tutti, dalla vostra parte come dalla nostra. È stato infatti denunciato da tutti che l'istituto magistrale è uno strumento decisamente negativo ai fini della formazione del maestro di oggi, al quale non è più sufficiente saper insegnare a leggere, a scrivere ed a far di conto (cosa rivoluzionaria cento anni fa), essendogli stato dall'attuale società affidato il compito di collaborare alla trasformazione culturale non soltanto dell'alunno, ma della stessa comunità in cui opera.

Vale la pena di ricordare a questo punto, nonostante siano cose risapute, i motivi che rendono del tutto insufficiente l'istruzione magistrale, giacché questo è un altro aspetto del problema di fondo di cui si è parlato poc'anzi. Abbreviando gli studi di un anno, relativamente alla durata delle altre scuole superiori, l'istituto magistrale ingenera l'illusione di una strada più breve e meno faticosa. E così che si spiega, forse, quella sproporzionata presenza di giovani provenienti dai ceti meno abbienti e culturalmente più modesti ed è così che si spiega come in Calabria, per esempio, ed in Basilicata, onorevoli Borghi e Buzzi, l'abilitazione magistrale raggiunga all'incirca rispettivamente l'incidenza

del 16 e del 24 per cento sul complesso di coloro che accedono al diploma di scuola media superiore. Mentre, per esempio, in Lombardia ed in Liguria essa rappresenta rispettivamente il 4,1 ed il 2,2 per cento.

A ben vedere, questi giovani ricercano, per la gran parte, una promozione sociale per la strada meno lunga e meno costosa. Tutto questo però sulla base di una fallace credenza, la quale si dimostra tale non appena il giovane in possesso dell'abilitazione cerca di inserirsi nel lavoro. Di fronte alla realtà delle porte chiuse della scuola elementare, alla realtà dei 24 mila aspiranti all'insegnamento provenienti ogni anno dall'istituto magistrale, di cui solo un 10 per cento circa può sistemarsi nella scuola, il disinganno non può essere se non totale.

Siamo d'accordo che il sistema del concorso magistrale era del tutto inadeguato ed infelice e pertanto la sua correzione è cosa opportuna, ma il fatto essenziale è che la preparazione dei candidati, sotto il profilo culturale e professionale, è assolutamente carente. Chi abbia avuto esperienza di concorsi sa in quale stato di disagio i giovani si accostino alla prova e quale disorientamento dimostrino. Quella che soprattutto impressiona male è l'assenza del pensiero critico, la mancanza di interessi per la società alla formazione della quale gli insegnanti dovrebbero immediatamente collaborare. Se tutto ciò sta a dimostrare l'inefficienza della preparazione magistrale, conferma d'altra parte che l'inserimento precoce nella professione in genere, e in quella di educatore in particolare, è un assurdo pedagogico e didattico.

Né si tratta di correggere la situazione portando a cinque gli anni dell'istituto magistrale e di chiamarlo « liceo » come viene proposto nelle linee programmatiche del ministro. Qui si tratta di rendersi conto, traendone le conseguenze, che un adolescente non può essere in grado, per obiettive ragioni psicologiche e culturali, di entrare in possesso della tematica pedagogica necessaria alla istruzione e alla formazione dei bambini. Di questa obbiettiva realtà ormai quasi tutti i paesi si sono resi conto. In Europa soltanto l'Albania, la Spagna e l'Italia sono rimaste ferme alla convinzione che adolescenti di 17-18 anni, ancora carichi delle incertezze e dei complessi tipici della loro età, siano in grado di svolgere opera di educatori. Negli altri paesi è già in atto o è prevista una preparazione magistrale che inizia dopo il livello secondario, allo sbocciare cioè della prima giovinezza.

Quando, dunque, noi insistiamo sulla necessità di una preparazione a livello universitario per i maestri della scuola primaria e di quella materna, non facciamo che allinearci alle sperimentazioni pedagogiche e alle istituzioni degli altri paesi. E quel che più conta, ci rifacciamo agli studi e agli esperimenti che i pedagogisti italiani, di qualsiasi indirizzo, hanno compiuto e propongono in merito alla nostra società.

L'obiezione che una preparazione universitaria degli aspiranti maestri porterebbe una carenza di insegnanti per un certo numero di anni ci pare del tutto priva di fondamento. A parte l'eccedenza attuale di abilitati, per assorbire la quale occorreranno degli anni, sta l'esperienza degli altri paesi che, pur avendo adottato la preparazione magistrale a livello universitario, non hanno avuto scuole prive di insegnanti.

Abbiamo sentito che i colleghi della democrazia cristiana accettano anche questa prospettiva; però nessun passo è stato compiuto in questa direzione. Se veramente queste cose si sentono come necessarie, se si comprende che queste sono le cose che bisogna attuare, allora dobbiamo cominciare ad attuarle, cioè cominciare a preparare quel terreno su cui qualsiasi altra iniziativa legislativa, anche a carattere modesto come questa, può trovare una sua ragion d'essere. Sul terreno della vecchia situazione scolastica queste proposte non possono radicarsi né alimentarsi; non le alimenta quella prospettiva di avvenire che è propria delle cose serie e le leggi hanno bisogno, per vivere e per produrre buoni frutti, di salde radici e di sicure prospettive.

Ora, dire: signori, dobbiamo modificare l'istituto magistrale — lo andiamo dicendo ormai da parecchi anni —, senza però fare nulla per iniziare l'opera riformatrice della quale si parla, è un voler girare attorno ai problemi; significa — se i colleghi me lo consentono — ingannare o comunque deludere le attese dell'opinione pubblica.

Quanto abbiamo finora detto non ha voluto essere una digressione o una ripetizione di temi già noti. Abbiamo scelto questa strada per entrare nel vivo del problema e della sua urgenza. Noi non riteniamo che vi siano oggi, almeno nella nostra società, problemi più importanti di quelli ai quali ho accennato: e non si tratta ovviamente di problemi scoperti dal sottoscritto, giacché essi sono ormai patrimonio di tutti coloro che si interessano della scuola. Del resto gli stessi relatori non hanno potuto sottrarsi al peso del problema di fondo, tanto che a conclusione della loro premessa

hanno invitato il legislatore « a porsi il problema in termini di... soluzioni organiche e definitive... », anche se questo invito si presenta attenuato da condizionali e da termini assai cautelativi. Infatti vorrei chiedere in che cosa dovrebbe consistere il « preciso impegno per tutti », quando i problemi da risolvere giacciono da anni, continuamente enunciati e mai affrontati, e quando il massimo che si fa nei loro riguardi è di smussarli con parziali interventi che non modificano affatto la sostanza delle cose (ecco il « parzialismo » di cui si parlava poc'anzi con il collega Rampa); interventi, d'altra parte, che con l'andare del tempo necessariamente si svuotano.

Senza voler ripetere la storia della politica scolastica degli ultimi anni, basti considerare, per fare un esempio preciso, che la Commissione d'indagine presentò la sua relazione al ministro il 24 luglio 1963; nonostante le indicazioni circostanziate in essa contenute relativamente alla preparazione e al reclutamento degli insegnanti, a tutt'oggi le leggi che si sono occupate della scuola primaria sono state la n. 580 del 7 giugno 1965, sulla unificazione delle graduatorie, e i provvedimenti in cui stiamo discutendo: a prescindere naturalmente da alcune « leggine » a carattere strettamente sindacale.

Siamo giunti al punto, onorevoli colleghi della maggioranza, che non è più lecito girare attorno a problemi così importanti argomentando l'urgenza di risolverne, volta per volta, i singoli aspetti. A parte l'osservazione che serve poco o nulla operare sulle conseguenze di una situazione quando si lasciano sussistere tutte le cause che l'hanno determinata, in particolare il problema degli insegnanti è uno di quelli che non può essere visto a segmenti. Il problema del reclutamento dei maestri non può essere disgiunto da quello della loro formazione, né la formazione è cosa separabile dall'assunzione. Il problema si ripropone, quindi, nella sua unità, e sotto tale profilo va risolto.

Quando si è convinti — e lo siamo tutti — della necessità della riforma, limitarsi ad aspetti particolari di essa non è soltanto insufficiente ma, quel che più conta, è indicativo di una politica che è esattamente il contrario della politica riformatrice. Una politica che mira sostanzialmente a lasciare immutate le cose e si serve, per raggiungere questo scopo, di modifiche marginali, non può avere la nostra approvazione, anzi è respinta da noi. Nel caso specifico dell'istruzione magistrale, un intervento come quello che si vorrebbe attuare con questa legge che non af-

fronta il nocciolo del problema, è destinato a recare vantaggi solo ad una aliquota di maestri, ma non elimina le due grandi strozzature della scuola nel settore primario: quella della preparazione della classe magistrale e quella del soverchiante numero degli abilitati. Le conseguenze le abbiamo già viste, e si risolvono, in ultima analisi in un altissimo costo sociale ed economico che finisce per riversarsi in grandissima parte proprio su quei ceti più esposti e indifesi, dai quali proviene la gran parte degli studenti magistrali.

Stando così le cose, questa legge, che riguarda centinaia di migliaia di cittadini e incide su uno degli istituti essenziali alla vita di un paese, potrà anche portare qualche beneficio ad aliquote di insegnanti, ma nel complesso e nella sua sostanza suscita due reazioni di cui tutti noi siamo a conoscenza. Per un verso arriva forse con una decina di anni di ritardo e viene proposta, come ieri è stato osservato, alla vigilia di provvedimenti di riforma i cui termini scadono in dicembre. Per l'altro verso essa suscita lo scontento e la più viva preoccupazione di quella gran parte della categoria che avrà, sì, la soddisfazione di leggere i propri nomi scritti nella graduatoria provinciale permanente, ma sa bene che, nel migliore dei casi, dovrà aspettare chissà quanti anni per entrare in una classe elementare.

Ed allora, onorevoli colleghi, perché questa legge? Se abbiamo qualche cosa da fare è tener fermo il termine della presentazione delle leggi di riforma, impedire che si accampi espedienti per ulteriori rinvii, giacché la presentazione di questa proposta di legge a due mesi di distanza da quei termini fa venire il dubbio che si voglia nuovamente ritornare all'usato sistema, che ormai pare abitudinario della democrazia cristiana: il sistema dell'accontentare i pochi per tacitare i molti. Non già che io pensi che i proponenti e i relatori della legge, dei quali tutti conosciamo la serietà e l'impegno, abbiano lavorato a questo scopo, ma essi rientrano in una logica politica che nonostante la singola volontà personale può portarli alla temuta conclusione.

Non ho altro da aggiungere: si sa che la maggioranza ha preparato nuovi emendamenti e questa mattina ne abbiamo avuto il fascicolo: giudicheremo quindi anche questi emendamenti. In che misura riescono essi a modificare la legge e soprattutto in che misura incideranno, come dicevo, non sull'aspetto tecnico, ma nella sostanza? Lo

vedremo. Nessun miglioramento ad una specifica legge può distoglierci dall'unico vero dovere che spetta a quanti si occupano dei problemi della scuola: impedire che le scadenze della riforma vengano di nuovo allontanate. Noi abbiamo il legittimo sospetto che a dicembre i progetti di riforma non saranno probabilmente presentati. Ebbene, se questo avverrà, parte della responsabilità ricadrà anche su coloro che sostengono questo Governo, giacché adattandosi ad un certo sistema di legiferare favoriscono la volontà governativa e non sollecitano come dovrebbero le forze che guidano il paese ad entrare nel vivo di quelle necessità di cui non soltanto la scuola ha bisogno, ma ha bisogno tutta la società nella quale viviamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanli. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Rampa.

RAMPA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente quanto sto per dire esprime il parere della maggioranza della Commissione ed anche del collega relatore Buzzi. Mi propongo di essere — del resto, doverosamente — sintetico e mi scuso, perciò, con i colleghi intervenuti nel dibattito se non risponderò specificatamente ai loro pur interessanti rilievi ed a tutte le loro obiezioni. Ci compiaciamo comunque del dibattito avvenuto in aula su questo tema: se ha potuto servire in qualche misura a suscitare nella nostra coscienza altri problemi che dovremo risolvere e, in altra misura, a migliorare attraverso la presentazione di emendamenti il testo precedentemente elaborato in un cordiale e corretto confronto democratico tra i vari gruppi politici in Commissione istruzione, non vi sarà se non motivo di compiacimento, ritengo, da parte di tutti. Anche per questo non avrò il cattivo gusto di insistere su una polemica che inizialmente sembrava voler turbare in modo quasi scorretto l'andamento della discussione.

Mi limiterò soltanto a dire che alle accuse di « doppiezza, falsità, sabotaggio » e ad altre rivolte contro la maggioranza, pare si possa rispondere da parte del relatore richiamando la serietà e la costruttività di tutti gli interventi, compresi quelli dei rappresentanti dell'opposizione. Perciò, senza entrare nel merito delle accuse e senza fare polemiche — che l'atmosfera di quest'aula deserta forse nep-

pure consentirebbe — ci basta invece respingerle chiaramente, con serenità ma con fermezza, poiché esse non hanno consistenza e, se dovessero essere approfondite nel merito, potrebbero certo essere ritorse (lo diciamo con gentilezza, ma anche con obiettività) nei confronti di coloro che hanno avuto il cattivo gusto di lanciarle.

Crediamo invece di dover dare atto all'onorevole Valitutti, all'onorevole Franco e ad altri esponenti di vari gruppi politici intervenuti nella discussione, della serietà con cui hanno voluto affrontare l'esame di questa legge, anche se, evidentemente, le loro valutazioni di merito non ci trovano, in gran parte, consenzienti.

Non sono un costituzionalista, né ho una mentalità giuridica quale può essere quella dell'onorevole Valitutti, ma credo (e mi dispiace che egli non sia presente, perché il dibattito con l'onorevole Valitutti è sempre molto cordiale e simpatico) che se ci spogliassimo un po' da una mentalità che direi eccessivamente giuridica e volessimo affrontare i problemi realmente, sulla scorta anche delle esperienze legislative, amministrative e sociali che tutti abbiamo, dovremmo forse concludere che l'eccezione di incostituzionalità della legge non è fondata su motivi obiettivi, né di diritto né di fatto. Crediamo, sul piano di fatto, che vi siano stati in proposito anche precedenti per quanto riguarda l'Amministrazione della pubblica istruzione, oltretutto in altre amministrazioni dello Stato; precedenti che confortano — nella prassi, almeno — ciò che il legislatore ha voluto proporre con questa legge, anche in rapporto ai citati articoli 3 e 51 della Costituzione. Diciamo in particolare, ad esempio, che al di là della non ultima considerazione che la legge-delega prevede un trattamento speciale e specifico per gli insegnanti (con l'articolo 7), altre ve ne sono che sinteticamente potrebbero essere così espresse: la legge che stiamo approvando non comporta una modificazione sostanziale di una prassi rispettosa e della Costituzione e del diritto, che è stata finora seguita. La percentuale dei posti da offrire agli idonei, dopo la nomina dei vincitori di un concorso e la periodicità (direi della definizione del termine di validità) della graduatoria secondo l'onorevole Valitutti devono essere le due caratteristiche di una legislazione rispettosa degli articoli 3 e 51 della Costituzione.

In verità, seguendo la tesi dell'onorevole Valitutti, bisognerebbe logicamente convenire sulla esatta impostazione costituzionale della legge, perché non di innovazione strutturale

si tratta, ma, caso mai, di semplice modificazione dei termini della percentuale e della periodicità che egli, ripetiamo, sostiene dover caratterizzare una corretta legislazione. In altri termini, la nostra proposta, là dove prevede una graduatoria degli idonei, non prevede una graduatoria definitivamente permanente; il tradizionale termine di 6 mesi sarà spostato a 10 anni o ad altro periodo, secondo la volontà del legislatore, ma il criterio della periodicità, dei limiti temporali del valore di una graduatoria previsto normalmente per la validità di una graduatoria degli idonei nei concorsi statali viene in linea di principio rispettato.

Analogamente, si potrà discutere se sia esatto portare la percentuale da riservare agli idonei dal 15 al 50 per cento, ma anche in questo caso il principio invocato dall'onorevole Valitutti sarebbe rispettato.

Noi crediamo perciò che anche alla luce di queste considerazioni l'eccezione preliminare sollevata dall'onorevole Valitutti non dovrebbe trovare accoglimento. Del resto, il fatto che egli stesso abbia già presentato emendamenti al testo della Commissione dovrebbe farci pensare a una predisposizione del gruppo liberale a votare la legge, nonostante le eccezioni di incostituzionalità sollevate.

Per quanto riguarda le valutazioni qui date della legge in linea generale, ci sia consentito sottolineare le contraddizioni in cui sono caduti i nostri oppositori.

Vi è chi nega alla proposta di legge qualsiasi valore e giunge a considerarla una « trovata » del Governo da far valere — come si è insinuato — in sedi extraparlamentari a titolo quasi esclusivamente propagandistico !

Vi è chi, come l'onorevole Bonea (non molto d'accordo, pare, con l'onorevole Valitutti), sostiene che la legge sia « la prima pietra del rinnovamento della scuola italiana ». Valutazione alla quale, onorevole Presidente, nemmeno noi relatori ci sentiremmo di giungere.

Da parte dell'estrema destra si ammette che nella legge vi sono lati positivi: per cui, nonostante la dichiarata opposizione di principio alla politica scolastica del Governo, da quella parte vi sarà consenso.

Vari colleghi dell'opposizione hanno considerato la nostra relazione « coraggiosa », « obiettiva », « serena »; li ringraziamo. Alcuni oratori, non tutti del gruppo comunista, hanno voluto montare gratuiti processi alle nostre intenzioni. Noi abbiamo voluto indicare chiaramente pregi e limiti della proposta. E ciò facendo non siamo caduti in un'ingenuità,

né, per altro verso, abbiamo voluto velare di buone intenzioni chissà quali sotterfugi o quali altri obiettivi politici o sindacali che vorremmo raggiungere con questa legge. Abbiamo invece voluto sottolineare la vitale necessità e l'urgenza di affrontare un problema la cui soluzione non possiamo assolutamente accantonare. Se i mezzi di cui disponiamo attualmente non sono sufficienti a risolvere subito il problema, sono però idonei a favorirne la soluzione, quanto meno a fronteggiarne le manifestazioni più radicali, che io chiamerei patologiche.

Di fronte alle richieste avanzate dal gruppo comunista attraverso l'intervento dell'onorevole Picciotto — richieste che una volta accolte aggraverebbero la situazione — noi crediamo di poter dire, anche sulla base dei consensi venuti da altri gruppi non certo favorevoli alla politica scolastica e a quella generale del Governo, che noi con questo provvedimento abbiamo finalmente affrontato con concretezza e senso di responsabilità il problema della attuale disoccupazione magistrale e l'esigenza di modificare, rinnovandole opportunamente, le modalità di reclutamento dei maestri secondo criteri di maggiore funzionalità e di più pertinente valutazione.

Senza analizzare nei dettagli il contenuto tecnico della legge — già illustrato nella relazione scritta ed ulteriormente approfondito nella discussione ricca e costruttiva — dobbiamo però ribadire che essa, affrontando il problema dei maestri idonei e offrendo loro una prospettiva di certezza giuridica e di sicurezza economica, con l'immissione in ruolo non appaga soltanto un'esigenza umana, sociale e sindacale, ma tende ad eliminare gradualmente un fenomeno che ha una profonda incidenza sulla scuola e sulla stessa società. Andando incontro se non a tutte, almeno a una parte delle aspettative dei maestri idonei, questo provvedimento, senza sacrificare gli interessi della scuola italiana, consente di ovviare ad una situazione che ha già, e potrebbe avere in ancor più larga misura domani, negative ripercussioni sulla sua vita.

Inoltre questo provvedimento — valorizzando i titoli di cultura e di studio e riservando il 5 per cento dei posti al concorso ordinario, oltre che proponendo la riserva del 10 per cento dei posti a favore degli « ottodecimisti » — tiene giustamente aperte le porte ai giovani, perché le nuove energie e le migliori capacità si immettano come fermento vitale nella scuola primaria per arricchirne il patrimonio culturale, il prestigio sociale, le capacità pedagogiche e didattiche.

E, ancora, proponendo un concorso speciale riservato ai maestri « anziani » ed agli approvati — secondo le modalità che l'emendamento Rosati-Codignola ed altri modifica in senso migliorativo — la legge, per quanto possibile, intende dare una risposta soddisfacente all'esigenza umana e sociale di insegnanti che, pur non avendo sostenuto o superato un concorso o pur avendolo superato senza esserne dichiarati vincitori, abbiano prestato alla scuola un servizio che, qualificato positivamente dall'autorità scolastica, rappresenta non soltanto un merito educativo da riconoscere, ma anche una verifica positiva della preparazione professionale e della capacità educativa, di dedizione alla scuola, di servizio civico alla comunità nazionale.

Non si può dunque affermare che la legge al nostro esame affronti i problemi da un punto di vista sindacale e corporativo, o, peggio, conservatore; perché anzi essa guarda alla obiettiva realtà delle cose e affronta con spirito di apertura le esigenze e le prospettive della scuola primaria e dei suoi insegnanti che ne sono la struttura vitale.

Si è obiettato, specialmente da parte comunista, che al di là delle buone intenzioni manifestate dai suoi proponenti e dai relatori, questa legge non offre concrete possibilità di conseguire gli scopi che essa vorrebbe prefiggersi. Sostengono alcuni oppositori, e in modo particolare i più radicali fra essi e cioè i comunisti, che anche se questa legge fosse in sé e per sé valida, logica, razionale, essa tuttavia non sarebbe concretamente operante e, anzi, finirebbe con l'aggravare una situazione già difficile. I colleghi comunisti dimenticano però quanto sia stata tardiva la presentazione, da parte loro, di proposte collaterali o di emendamenti, che nelle loro intenzioni tendevano a creare la dilatazione dell'organico, perché questa legge potesse operare su una più ampia superficie e soddisfare tutte le esigenze possibili. Perché da parte comunista non si vuol riconoscere che molte delle proposte avanzate nel corso di convegni e dibattiti nel paese e qui in Parlamento convergevano o meglio ripetevano la linea seguita dal Governo? Infatti era ed è noto che il Governo aveva già predisposto in questa materia suoi disegni di legge; ed altri erano in avanzata fase di studio o attendevano soltanto l'ultima rielaborazione.

PICCIOTTO. Ampliamo gli organici e il problema sarà risolto.

RAMPA, *Relatore*. Su questo punto occorrerebbe aprire una polemica, ma sarà opportuno rinviarla ad un'altra occasione.

Ricorderemo però che la maggioranza, sia in sede di Commissione sia in sede di Comitato dei 9, ha riconosciuto l'esigenza di dar corso anche ad altri provvedimenti, per risolvere più compiutamente ed organicamente il problema dell'occupazione magistrale. Fra tali provvedimenti ricorderò quello per l'immissione nei ruoli della scuola media degli insegnanti abilitati e laureati, e ciò nel quadro di una visione non certo corporativa o settoriale del delicato ed urgente problema che condiziona, a nostro avviso, lo stesso avvenire della scuola media.

Abbiamo chiesto che tale provvedimento potesse essere discusso subito, in correlazione con la legge n. 426. Se ciò non è stato possibile, resta però il fatto che non è cosa di fantascienza, ma è un provvedimento che è già sul tappeto della Commissione e che, approvato, se non contestualmente con questa legge, almeno tempestivamente in rapporto alle scadenze dei prossimi concorsi, aprirà disponibilità di posti (circa 10 mila) che già oggi dobbiamo onestamente ammettere come potenzialmente esistenti e nella misura prevista disponibili per l'applicazione della legge n. 426.

Altre proposte su questo tema sono state fatte da noi. Sappiamo che il Governo — che in proposito vorrà darci altre assicurazioni — è pienamente d'accordo nel risolvere i problemi accennati. L'accusa quindi che la legge in sé sarebbe una « leggina » che esaurirebbe il suo significato in una prima applicazione del tutto insufficiente nelle conseguenze concrete, mi pare non abbia consistenza. In verità non si è voluta fare una leggina; nessuno dell'opposizione non comunista mi pare abbia sottolineato questo presunto limite della legge. Si è voluto invece creare uno strumento atto a operare in futuro, senza pregiudicare con ciò eventuali soluzioni più organiche del problema, ma che potesse comunque già da oggi farci prevedere un certo tempo, nella carenza di altri provvedimenti, nel quale la legge potesse operare in modo rinnovatore e, direi, in proporzione anche alle maggiori possibilità che la legge precedentemente citata ed altre delle quali certamente parlerà il rappresentante del Governo, potranno creare in termini di disponibilità di posti, rendendo quindi sempre più efficace, nel tempo, la strumentazione di cui al provvedimento in discussione. Non si tratta quindi di ignorare altri problemi che esistono.

L'onorevole Valitutti ed altri colleghi ci invitano ad attendere il 31 dicembre 1965 per l'approvazione della legge ma, in attesa di questa data fatidica che dovrebbe segnare la

presentazione dei nuovi disegni di legge (fra i quali quello attesissimo, e da noi stessi in varie sedi più volte invocato, della riforma organica dell'istituto magistrale con la prospettiva di una formazione universitaria per gli insegnanti elementari), forzano dialetticamente le loro posizioni nei confronti della maggioranza, e commettono l'errore di pesante immobilismo di fronte all'urgenza del problema. Non riteniamo che il fatto della presentazione (che pensiamo dovrà essere attuata entro il 31 dicembre, secondo gli impegni che il Governo non può assolutamente deludere) dei vari disegni di legge e l'eventuale ravvicinata — per quanto l'iter dei lavori parlamentari possa consentirlo — approvazione dei provvedimenti da parte delle due Camere, risolverà il problema. Anzi è logicamente e realisticamente prevedibile un periodo di tempo tra l'approvazione, l'applicazione e gli effetti, tra l'altro, che la riforma dell'istituto magistrale e gli altri provvedimenti dovranno produrre.

Senza fare la polemica sull'ieri, che è perfettamente scontata, noi poniamo la domanda se non sia più opportuno, secondo i conclamati (soprattutto dai colleghi dell'estrema sinistra) interessi della scuola, affrontare intanto il problema che abbiamo dinanzi, al di là delle tesi del parzialità, dell'atomismo e dell'isolamento sulle quali si è intrattenuto l'onorevole Valitutti con un'esercitazione dialettica intelligente, sì, ma non molto pertinente al significato ed agli intendimenti della legge. Affrontare, dicevo, concretamente il problema che oggi si pone, quale realisticamente lo abbiamo voluto richiamare all'attenzione della Camera e, per quanto possibile, attraverso quest'ultima, dell'opinione pubblica, nei termini seri e preoccupanti che le cifre e i dati nella loro nuda evidenza impongono. Noi abbiamo preferito dare una risposta affermativa al quesito; e non già per ingenuità, non per rinuncia politica, ma per responsabile scelta, perché riteniamo che senza rinunciare all'impegno politico assunto, anzi sollecitando il Governo a mantenere i suoi impegni nei confronti delle Camere in ordine a questo ed agli altri problemi della scuola; riaffermando la nostra specifica, personale e — nella « logica del sistema », caro onorevole Franco — collegiale volontà politica in ordine al problema che abbiamo trattato; riteniamo di fare cosa tutt'altro che incompatibile (opinabile, se vogliamo, nei modi, nei termini, nei tempi, ma non incompatibile) con gli interessi veri della scuola e del suo personale. Affrontiamo, dunque, questo problema ora per migliorare

non soltanto le condizioni di migliaia di insegnanti, ma anche la funzionalità della scuola primaria, proprio in forza della immissione definitiva nell'insegnamento di energie che da troppo tempo attendono in una pesante situazione di incertezza.

PICCIOTTO. Definitiva proprio no.

RAMPA, *Relatore*. Non di tutti, abbiamo detto.

BRONZUTO. Noi vorremmo una sola chiarificazione: quanti anziani, quanti approvati e quanti idonei resteranno definitivamente fuori della scuola?

RAMPA, *Relatore*. Chiedo a lei, che sa tutto, quanti idonei, quanti anziani, quanti approvati resteranno fuori. Vedremo ad un certo punto, secondo un saggio criterio di sperimentazione (del resto da voi sempre invocato), quali effetti produrrà la legge, anche in rapporto ai provvedimenti in cantiere e alle nuove condizioni che si creeranno. Non ci troverete certamente assenti nel rivedere ciò che ora ci accingiamo ad approvare, nella misura in cui ciò non sarà efficiente e funzionale. (*Interruzione del deputato Picciotto*).

Non riteniamo dunque affatto contraddittoria la nostra posizione con gli impegni politici della maggioranza, la cui realizzazione noi auspicchiamo caldissimamente — nel quadro dei provvedimenti di fondo — soprattutto nel settore di cui stiamo trattando: nella formazione e nel reclutamento del presente.

L'onorevole Seroni, con l'intelligenza e la sensibilità che lo contraddistinguono, con il suo modo di porgere dialetticamente i problemi, certe volte sa trovare nelle tesi generali motivi unitari al di là dei contenuti effettivi che magari possono dividere. Ma nel suo intervento egli ha voluto far credere, attraverso un espediente puramente polemico, che la volontà della maggioranza di approvare il provvedimento in discussione (che, del resto, ha raccolto, per quanto possibile, anche suggerimenti venuti dalle opposizioni)...

PICCIOTTO. Avete via via aggravato la legge!

RAMPA, *Relatore*. ... fosse in contraddizione, in sostanza, con l'affermata volontà di programmazione scolastica (impegno specifico della maggioranza, consolidato nelle linee direttive del futuro piano di sviluppo quinquennale della scuola). E ciò attraverso

una valutazione particolarissima che egli ha fatto dell'annunciato voto favorevole dell'estrema destra.

Non abbiamo motivi di non compiacerci che da altri gruppi politici, come per esempio dalla destra, si intenda votare a favore della legge. Quella del voto favorevole o no è, evidentemente, responsabilità che ciascuno si assume autonomamente.

PICCIOTTO. È solo la destra che vi dà il voto favorevole!

RAMPA, *Relatore*. Ma la sinistra è formata soltanto da voi? L'estrema destra si assume le responsabilità che crede. Il fatto è, colleghi che avete sostenuto questa tesi, che se ogni voto proveniente da altri gruppi politici, in questa o in altre occasioni, dovesse assurgere ad un significato politico talmente assoluto e determinante da « confondere » la maggioranza, o ciascuna delle forze politiche che la compongono nei principi e negli impegni programmatici assunti, certamente qualche esperienza potreste vantarla anche voi seppure in altre e ben più importanti occasioni. La verità è che non è ammissibile far luogo ad una politicizzazione del provvedimento, per trarne conseguenze di ordine generale e farne strumento di facile effetto propagandistico.

Questa legge, sia pure entro i suoi limiti, ma anche con il suo positivo significato, non è invece affatto contraddittoria rispetto a quella volontà di programmazione della politica scolastica che ormai non è più soltanto un preciso ed irrinunciabile impegno della maggioranza, non è più soltanto la volontà di una larga parte del Parlamento, ma è la volontà — emersa ad ogni livello attraverso dibattiti, convegni, deliberazioni — della parte più sensibile ed aperta del paese.

Pertanto, onorevoli colleghi, nell'esprimere il nostro parere favorevole a questa legge, ci auguriamo che essa possa essere migliorata, anche con l'approvazione di alcuni degli emendamenti sottoposti all'attenzione della Camera. Certo, non pretendiamo di risolvere definitivamente un problema che, ripetiamo, ha radici molto più profonde, vaste e complesse di quanto forse non appaia ad una prima valutazione, ma rivendichiamo, unitamente alla volontà politica di perseguire obiettivi sempre più ampi in cui collocare il grave problema della formazione, del reclutamento e della presenza di nuove energie per la scuola primaria, il significato positivo della legge perché crediamo che essa

obiettivamente possa migliorare una situazione che non può oltre protrarsi, almeno nei termini in cui viene posta di fronte alla nostra responsabilità.

Ringraziamo perciò gli onorevoli colleghi della maggioranza della Commissione e anche i colleghi dell'opposizione che con le loro sollecitazioni, i loro consigli e le loro critiche possono avere contribuito — nessuno si scandalizzi di queste parole, e tanto meno voi, colleghi dell'opposizione comunista! — a migliorare la legge. Ritengo che proprio i colleghi dell'opposizione comunista, infatti, dovrebbero compiacersi di ciò in certa misura, sia pure dissentendo dai contenuti della proposta; proprio essi, che con la richiesta di rimessione in aula dicono di avere contribuito al miglioramento del testo, quasi che, fra l'altro, non fosse stato possibile migliorare il testo un mese fa in Commissione, in sede deliberante, ove i comunisti non si fossero opposti all'unanime richiesta degli altri gruppi.

Esprimo la fiducia, concludendo, che la Camera elabori un testo che possa risolvere concretamente ed efficacemente un problema che non riguarda soltanto gli insegnanti ma tutta la scuola e, in ultima analisi, la nostra società. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, replico brevemente agli intervenuti nel dibattito per incarico dell'onorevole ministro, attualmente impegnato nella discussione del bilancio al Senato. L'onorevole ministro si riserva di intervenire in sede di discussione degli articoli, sempre che gli impegni derivanti dai lavori delle due Camere glielo consentano.

Mi limiterò, nella mia replica, agli argomenti di carattere generale. È da rilevare anzitutto che l'oggetto della legge (« Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali e all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari »), per quanto circoscritto, ha dato luogo ad una disamina assai interessante, che ha spaziato ben oltre l'ambito stesso della legge. Tolte alcune punte polemiche alquanto approssimative, il bilancio del dibattito è da ritenersi positivo perché ha posto in risalto l'interesse vivo che il Parlamento (particolarmente per il numero degli intervenuti) pone alla scuola e ai suoi problemi, nonché l'attenzio-

ne particolare rivolta alla scuola elementare e ai suoi benemeriti docenti. E ciò — sempre che si sia concordi, pur nella diversità delle opinioni, sul piano di una obiettiva considerazione dei molteplici interessi della scuola e degli insegnanti da una parte e dei punti di partenza e delle reali possibilità dall'altra — è di stimolo, di conforto e indubbiamente di aiuto alla difficile e spinosa opera di chi ha l'onore e la grave responsabilità del mandato di governo nel settore scolastico (mi conforta pensare che l'illustre Presidente di questa Assemblea condivide la mia opinione sulle difficoltà che si incontrano nel reggere il dicastero della pubblica istruzione, perché ne ha avuto esperienza diretta!). Sento perciò il dovere di ringraziare tutti gli intervenuti, senza eccezione; e li nomino tutti, scusandomi se dopo non citerò volta per volta i singoli interventi: gli onorevoli Borghi, Della Briotta, Titomanlio, Grilli, Reale, Savio, Bonea, Picciotto, Nicolazzi, Giugni Lattari, Abate, Bronzuto, Seroni, Fabbri, De Capua, Valitutti, Franco. Ringrazio anche gli onorevoli relatori, in particolare l'onorevole Rampa che ha or ora replicato.

Il Governo non ha promosso questo particolare provvedimento né le leggi che stanno all'origine del provvedimento in esame. Il Governo, infatti, è impegnato soltanto alla elaborazione, in alcuni casi, e alla presentazione, in altri casi, dei disegni di legge connessi con il piano di sviluppo della scuola, disegni di legge che toccano e includono, come si può constatare da un'attenta lettura delle linee direttive che li precedono, l'argomento affrontato.

Allora — si può chiedere — perché il Governo non si oppone al provvedimento in esame e, anzi, lo accoglie? In primo luogo perché (a parte il rispetto per l'iniziativa parlamentare) il provvedimento anticipa alcuni punti sui quali si è già verificata la concordanza della Commissione d'indagine, del Consiglio superiore della pubblica istruzione e, quindi, delle linee direttive del piano di sviluppo della scuola. In secondo luogo, perché esso può abbreviare le attese degli insegnanti e può riuscire utile agli insegnanti medesimi.

PICCIOTTO. A quali insegnanti?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A quelli che attendono di entrare nella scuola. (*Proteste del deputato Picciotto*).

Sono quindi ingiustificate ed ingiustificabili le accuse al Governo di un'ennesimo volontario rinvio, di varare un provvedimento

parziale per non affrontare le questioni generali, o per un premeditato conservatorismo o per non voler « sovvertire » — è stato detto testualmente — « le strutture scolastiche » e così via. Ripeto che non si tratta di un provvedimento del Governo, ma che il Governo accoglie per le ragioni esposte.

Entrando nel merito, il provvedimento modifica le norme di assunzione in ruolo relative ai concorsi magistrali (così lo vede il Governo) ma non si propone di eliminare la disoccupazione magistrale, anche se potrà arrecare sollievo ad un congruo numero di insegnanti che sono alle soglie della scuola. Se vi fosse, onorevoli colleghi, un provvedimento capace di eliminare di colpo la disoccupazione magistrale, certo lo avremmo già adottato. Del resto a lungo, tutti insieme, abbiamo operato tenacemente in tal senso e non credo che su questo punto mi si possa smentire.

Voglio ricordare ora alcuni dei provvedimenti adottati. Dagli sdoppiamenti delle classi, che furono considerati addirittura « garibaldini », degli anni dal 1948 al 1951 (diecimila classi per volta), alla istituzione delle classi terza, quarta e quinta (emendamento da me presentato nel 1954 al bilancio del Ministero del tesoro), al ruolo in soprannumero (altra legge di cui credo di portare la responsabilità e che venne notevolmente ostacolata, anche se in seguito se ne riconobbero i benefici), agli incrementi degli organici, resi possibili attraverso l'approvazione della legge n. 1073. Nella scuola elementare siamo passati dai 91 mila posti di ruolo del 1946, anzi direi del 1948 ai 212.091 posti di ruolo del 1965, cui si devono aggiungere i 2.100 istituiti il 1° ottobre del 1965, per un totale di 214 mila posti.

Nel decennio 1954-1964 sono stati assunti in ruolo circa 60 mila maestri. Ma la disoccupazione magistrale che abbiamo ereditato (ricordo, infatti, che ai miei tempi è stato necessario attendere 12 anni per bandire un concorso e ricordo anche che la proporzione tra coloro che aspiravano ad entrare in ruolo ed i vincitori era molto più sensibile rispetto a quella attuale) ha molte cause, come del resto è stato riconosciuto da tutti gli intervenuti nel dibattito; essa deriva da più squilibri e non è affrontabile con un unico provvedimento. Di ciò sono coscienti gli stessi maestri, i quali sono ben consapevoli del fatto che alla loro assunzione deve corrispondere l'esistenza di una classe o la possibilità di una prestazione coadiuvante l'insegnamento, come da tempo andiamo ripetendo e come è affermato nelle

linee direttive del piano di sviluppo scolastico.

Occorre approfondire l'individuazione delle cause della disoccupazione magistrale e cercare di porvi rimedio. E quanto si sta facendo ed è quanto hanno fatto gli intervenuti nella discussione. Prima di tutto occorre rivedere la preparazione dei maestri.

Non è vero che non siano state presentate in passato leggi di riforma degli istituti magistrali. Ricordo quella del 1951 e l'altra del 1958-59. Insieme con quest'ultima pendevano al Senato leggi di riforma di tutti gli istituti di istruzione secondaria e della scuola media. Ma l'opposizione si rifiutò di affrontare la discussione di quelle leggi: si disse che esse non corrispondevano alle attese, quasi che i progetti di legge non si potessero migliorare nella discussione parlamentare! Furono presentate le leggi per tutto il settore della scuola secondaria, dunque, e per la scuola dagli undici ai 14 anni. Potevano essere discusse e migliorate. Tra breve il Parlamento si troverà di fronte al quadro completo della riforma delle scuole di istruzione secondaria ed anche degli istituti di preparazione degli insegnanti.

Pretendere che il Governo si serva del provvedimento in esame per stabilire nuove norme per la preparazione dei maestri implicherebbe in pratica il varo di una legge avulsa dal necessario e reclamato contesto generale della riforma degli istituti di preparazione dei docenti.

Per la diminuzione della disoccupazione magistrale, oltre alla riforma dell'istituto magistrale e degli istituti di preparazione dei docenti in genere, è necessaria una distribuzione delle scuole in più stretta armonia con le esigenze sociali e con la possibilità di assorbimento dell'occupazione, sempre nel rispetto della volontà personale dei giovani, naturalmente.

L'onorevole Valitutti ha chiesto dati sugli istituti magistrali. Nel 1957-58 gli istituti magistrali statali erano 176, quelli non statali 352. Nel 1962-63 erano rispettivamente 201 e 329. Cioè vi è stato un aumento, non certo rilevante, in confronto all'aumento delle altre scuole, degli istituti magistrali statali, vi è stata una diminuzione degli istituti magistrali non statali, diminuzione che si è accentuata in questi ultimi anni appunto perché molti istituti magistrali non statali vengono convertiti in altri tipi di istituto.

È stato poi detto — mi pare dall'onorevole Picciotto — che i diplomati nel decennio sono per il 45 per cento provenienti dagli istituti magistrali non statali. Onorevole Picciotto,

i dati dell'Istituto centrale di statistica indicano che i diplomati provenienti da istituti legalmente riconosciuti sono il 30 per cento. Però è da considerare che sono abilitati da esami di Stato. Per di più non tutti provengono da istituti privati: alcuni hanno frequentato anche altre scuole — vi sono per esempio taluni che hanno la maturità classica — e hanno conseguito poi il diploma magistrale. In ogni modo, ripeto, gli abilitati che non provengono da istituti statali rappresentano complessivamente il 30 per cento.

Incidentalmente a questo punto rilevo anche un errore in cui è incorso l'onorevole Picciotto per quanto riguarda le spese per la scuola non statale. Nel suo intervento egli ha detto testualmente che « la proposta di legge in esame si colloca nella consueta prospettiva di rafforzamento della scuola privata; il 50 per cento delle spese stanziato per il finanziamento delle spese della scuola — egli ha affermato — va infatti alla scuola privata ».

PICCIOTTO. Mi riferivo al funzionamento della scuola.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho personalmente preso nota delle sue parole, onorevole Picciotto, che sono altresì confermate dal *Resoconto sommario*. Nel bilancio del 1965, considerate tutte le voci, compreso addirittura il contributo all'Ente nazionale per l'educazione marinara, incluse anche la spesa per le piccole quantità di libri di testo che si danno alle scuole legalmente riconosciute e le borse di studio vinte dagli alunni, che non vanno alle scuole statali, noi arriviamo a 12 miliardi 358 milioni su 1.200 miliardi di spesa: mi sembra che siamo molto lontani da quel 50 per cento di cui ella parlava.

PICCIOTTO. Ella non ha risposto alla mia domanda: io mi riferivo alle spese di funzionamento e dicevo che per il funzionamento della scuola elementare spendiamo 14 miliardi mentre a quella privata ne diamo 16.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non so a quali cifre ella si riferisca. Per le scuole elementari convenzionate, spendiamo circa 5 miliardi che sono destinati, come ella sa, agli stipendi degli insegnanti.

PICCIOTTO. E chi le garantisce che vadano agli stipendi?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vi sono convenzioni firmate dai provveditori e le scuole elementari parificate sono sotto la sorveglianza dei direttori didattici, degli ispettori scolastici e dei provveditori agli studi. Se ella vuole inventare, può anche prendersi il gusto di farlo, ma la verità è questa e non si può cambiare. Anzi, io mi dolgo che sia così poco quanto diamo alla scuola non statale, ma non posso non dire la verità.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Anch'io esprimo questo rammarico.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La distribuzione delle scuole sarà dunque curata da organismi previsti dalla programmazione, e mi sembra che essi siano stati già prefigurati nel corso di discussioni avvenute in Commissione.

Terzo argomento collegato con quella che dovrebbe essere la cura del fenomeno della disoccupazione magistrale è l'ampliamento degli organici. Questo ampliamento è già in corso di realizzazione anche se in misura non corrispondente al totale dei diplomati oggi iscritti nelle graduatorie; devo anche aggiungere che questa corrispondenza non vi potrà mai essere, perché il totale degli iscritti nella graduatoria per gli incarichi e le supplenze era, al 1° ottobre 1965, di 133.357 insegnanti. Il che per altro non vuol dire che tutti costoro aspirano all'insegnamento. Sappiamo infatti che gli insegnanti, appena diplomati, si iscrivono nelle graduatorie perché ciò è necessario per ottenere un qualsiasi incarico: ma alcuni di essi già esercitano una professione, altri fanno semplicemente un tentativo ma non desiderano in effetti avviarsi all'insegnamento. È comunque certo che l'ampliamento degli organici non potrà avvenire in misura corrispondente al dato citato.

PICCIOTTO. Nessuno lo ha chiesto.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo ampliamento degli organici è in corso più o meno avanzato di realizzazione e risponde a numerose esigenze della scuola, quelle stesse esigenze additate dagli intervenuti, ma già elencate dalle linee direttive del piano della scuola.

I provvedimenti per l'ampliamento degli organici sono molteplici. Alcuni sono in corso di attuazione, per altri le soluzioni si prospettano vicine. Essi sono: i provvedimenti

per l'incremento normale degli organici, quelli per l'edilizia che permetteranno lo sdoppiamento delle classi (la legge sull'edilizia è in corso di presentazione), quelli per l'abbassamento del numero degli alunni richiesto per formare una classe, per l'utilizzazione degli insegnanti nella scuola modernamente integrata per servizi che sono collegati all'insegnamento vero e proprio (il servizio assistenza, il servizio per le attività integrative, il servizio per l'anagrafe scolastica, il servizio di segreteria delle direzioni didattiche e degli ispettorati, che credo di prossima istituzione, il servizio per insegnamenti speciali: tutti, ripeto, già proposti negli interventi e già elencati nelle linee direttive).

Ancora: l'utilizzazione dei maestri, in possesso dei requisiti richiesti, nelle scuole secondarie superiori. E qui si vedrà anche il contributo che gli onorevoli colleghi daranno alla legge in corso di discussione.

Ora, perché il Governo non include tutto ciò nel provvedimento in esame? La domanda è semplicistica. A parte la necessaria nuova regolamentazione giuridica di alcune delle materie trattate (regolamentazione che non si può isolare dalla visione generale e non si può comprendere in un unico provvedimento), iniziative che comportano un onere finanziario notevole vanno collocate nel quadro completo delle spese aggiuntive al bilancio e al normale incremento del bilancio: e le spese aggiuntive verranno deliberate con il piano economico generale e con apposita legge che terrà conto delle necessarie correlazioni (la legge sui cinque anni del piano di sviluppo della scuola).

Alcuni dei provvedimenti richiesti, come ho già detto, sono in fase più avanzata (vedi segreterie delle direzioni e degli ispettorati), altri sono conseguenti alla legge sulla assistenza. Il Governo pensa che potranno aggiungersi anche nel corso dell'*iter* di questa legge i posti da istituire a seguito di alcuni dei provvedimenti prospettati.

Grande polemica si è accesa sul numero dei posti. Se si bandisse il concorso ora, i posti sarebbero 14 mila (8.628 vacanti in due anni, senza nuove istituzioni; in realtà, il numero dei posti che si rendono vacanti per vacanze naturali ogni anno supera oggi i 4 mila, ai quali si aggiungono ogni anno le nuove istituzioni). Si presume però che all'atto del concorso, calcolando anche le nuove istituzioni e le vacanze dell'anno che segue (così almeno è previsto nella proposta di legge), saranno circa 18 mila i posti da mettere a concorso.

Questi sono dati realistici: approssimativi se si vuole, ma molto vicini alla realtà. Certo, non è l'impossibile « sanattutto », ma qualcosa a cui le categorie non possono essere indifferenti. Il Governo ritiene giovevole che al momento dell'ampliamento dei posti si trovi già vigente un migliore sistema di reclutamento; vede perciò con favore la possibilità, per il maestro idoneo, di non ripetere la prova d'esame sostenuta più volte e spesso con ottimi risultati.

Occorre correggere anzitutto l'opinione che l'idoneo sia colui che non arriva al posto per insufficienza di preparazione, e l'altra opinione — anch'essa erronea — che distingue sempre gli idonei dai giovani, come se i giovani non fossero anche idonei e gli idonei non fossero anche giovani. L'idoneo può aver superato anche con sette-otto decimi la prova d'esame e può non avere avuto la possibilità di accedere al posto. È quindi idoneo non perché non abbia dimostrato sufficiente preparazione o comunque la preparazione necessaria, ma perché il sistema del concorso comporta l'unione dei titoli e degli esami: può andare avanti anche chi ha un punteggio minore agli esami ma ha maggiori titoli.

Ancora: fra gli idonei vi sono giovani già con due idoneità, che hanno 24-25 anni. Perché distinguere i giovani dagli idonei come se gli idonei si ponessero contro i giovani? Molti idonei sono usciti dall'istituto magistrale 4-5-6 anni fa. Quindi non credo che (almeno nella maggioranza) si possano annoverare tra gli anziani.

Dovrei rispondere alle obiezioni dell'onorevole Valitutti. Anch'io non presumo di essere esperta in diritto costituzionale, però rispondo con argomenti che credo di aver sostenuto già in sede di discussione in Commissione ed anche quando esaminammo la legge sui direttori didattici. Che cosa si fa, in fondo, con la graduatoria permanente degli idonei? Si prolunga la validità della graduatoria. E questo è un provvedimento che è stato assunto non so quante mai volte e non solo per l'Amministrazione della pubblica istruzione.

L'obiezione dell'incostituzionalità forse avrebbe maggiore pertinenza, se noi dessimo validità perenne all'iscrizione nella graduatoria; ma il prolungamento della validità della graduatoria è stato tante volte adottato.

Dice l'onorevole Valitutti: ma c'è differenza tra gli stessi direttori didattici e i maestri e, poi, tra i maestri e i cittadini che superano il concorso presso altre amministrazioni e che non hanno questo beneficio

come idonei. Egli afferma, a sostegno della prima obiezione: il concorso dei direttori didattici è nazionale e i concorsi magistrali sono provinciali, quindi con diversità di valutazioni e così via.

Questa argomentazione vale per tutti gli esami, addirittura per la validità delle maturità classiche, scientifiche, tecniche, artistiche, che sono conseguite con commissioni disparatissime che hanno i loro criteri di valutazione e di giudizio. L'obiezione riguarda dunque tutti gli esami che sono stati sostenuti con diverse commissioni.

Si dice: vi è una disparità con gli altri cittadini che aspirano ad occupare altri posti statali. Ora, a parte che anche altre amministrazioni hanno assunto a volte gli idonei prolungando la validità della graduatoria, vi è però una diversità fra gli insegnanti e altri cittadini che sostengono i concorsi in altre amministrazioni statali. Per i maestri c'è la valutazione degli esami e dei titoli; negli altri concorsi, in genere, c'è solo la valutazione degli esami. Quindi un diverso criterio, una disparità già si verifica in questa condizione fra gli uni e gli altri.

Mi pare che siano questi gli argomenti principali addotti dall'onorevole Valitutti.

Ancora: il Governo vede con favore la diversa distribuzione dei punti, così da equilibrare titoli di cultura e titoli di servizio; il riconoscimento a chi dimostra una preparazione eccezionale e il conferimento degli incarichi a chi ha già dato buona prova in un concorso.

Si è detto che i provvedimenti previsti possono abbassare il livello di preparazione dei maestri. Ma abbiamo riflettuto che quella della scuola elementare è l'unica categoria che affida la maggioranza degli incarichi ad insegnanti che hanno superato un concorso? Non credo quindi che si possa attribuire al presente provvedimento la responsabilità di abbassare il livello di preparazione degli insegnanti. Se gli idonei hanno superato il concorso con almeno sette decimi, credo abbiano dato una prova valida delle loro capacità.

Vi è poi da tenere in particolare considerazione gli anziani con molti anni di servizio, anche quelli non idonei o che hanno superato le prove di concorso senza idoneità.

Il Governo non vuole (come dicevano i comunisti riferendosi agli anziani) la loro « cacciata » dalla scuola.

BRONZUTO. Mi spieghi come potranno restare nelle scuole i maestri anziani.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho come lei la bacchetta magica per far entrare tutti nella scuola. Né il Governo può mettere a disposizione il 140 per cento dei posti, come il vostro gruppo proponeva in Commissione, ma deve risolvere il problema in maniera realistica. Credo che tutti siano d'accordo su questo.

Naturalmente il Governo vede con favore la salvaguardia dei diritti quesiti degli insegnanti soprannumerari.

Per rispondere concretamente a tutte queste esigenze, bisogna armonizzare gli interessi e sodisfarli in maniera realistica e tale da non creare illusioni. Non mi sento di ingannare i colleghi, forse perché provengo dalla categoria. Preferisco rendermi impopolare, piuttosto che ingannarli sulle possibilità esistenti. Le proposte impossibili sono pure illusioni che servono soltanto a trarre in errore i più sprovveduti.

Quanto agli insegnanti idonei, l'onorevole Valitutti si è scandalizzato per il fatto che essi possano, se vogliono, ripetere il concorso e rimanere nella graduatoria permanente anche se non lo superano. Egli cade però in contraddizione quando poi caldeggia particolari provvedimenti (cui, ripeto, il Governo è favorevole) per i maestri anziani che non hanno superato il concorso. Secondo la teoria dell'onorevole Valitutti noi non avremmo dovuto tenere nella scuola italiana questi insegnanti?

Su questa e su altre questioni particolari potremo comunque ritornare in sede di esame degli articoli. Vedremo allora come temperare diversi interessi ed esigenze talora contrastanti tra loro.

Concludendo, mentre rinnovo il mio ringraziamento ai presentatori delle proposte di legge al nostro esame, agli oratori intervenuti nel dibattito ed ai relatori, desidero rivolgere un saluto agli insegnanti della scuola elementare, la cui importanza nella vita del paese è confermata fra l'altro dal fatto che nel progetto di bilancio di previsione per il 1966 la spesa che la riguarda è di 493 miliardi, pari a circa il 37 per cento rispetto ai 1.317 miliardi complessivi riservati alla pubblica istruzione, senza tener conto delle spese aggiuntive.

L'augurio che rivolgo agli insegnanti della scuola elementare (spesso oggetto di lodi interessate e talora fatti segno ad una non sufficiente considerazione sociale) è per parte mia nutrito della particolare comprensione proveniente dalla vecchia colleganza e dalle

presenti responsabilità, comprensione che so del resto essere condivisa anche dall'onorevole ministro. È l'augurio di fare della scuola elementare, come è già avvenuto in questi anni (gli sforzi di rinnovamento della scuola primaria hanno infatti precorso quelli di ogni altro ordine di scuola, anche se ancora molto resta da fare), la base umile ma solida di una scuola rinnovata in se stessa, nei suoi rapporti con la società, nella sua funzione educativa, nella sua autentica libertà, nei rapporti con la cultura, nella sua disponibilità, nella sua articolazione democratica; una scuola rinnovata fino ai vertici, da cui il popolo italiano tragga l'alimento per le sue migliori conquiste, per la piena maturità civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Avverto che, per accordo intervenuto fra i capigruppo, procederemo oggi soltanto allo svolgimento degli emendamenti, tranne alcuni per i quali l'illustrazione è rinviata ad altra seduta.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« I concorsi magistrali per esami e titoli sono banditi entro il 31 luglio ad anni alterni.

Sono messi a concorso i posti del ruolo normale e di quello soprannumerario che si prevedono vacanti e disponibili, secondo le norme vigenti, al 1° ottobre dell'anno nel quale si bandisce il concorso e di quello successivo, salvo quanto stabilito dall'articolo 4 della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Illuminati, Bronzuto, Seroni, Luigi Berlinguer, Scionti, Loperfido, Di Lorenzo, Astolfi, Giorgina Levi Arian, Tedeschi e Picciotto hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« I concorsi magistrali sono indetti dai provveditori agli studi entro il 31 luglio ad anni alterni »;

e di aggiungere il seguente comma:

« Sono indetti, secondo il disposto del comma precedente i concorsi speciali per titoli, riservati ad insegnanti elementari i quali abbiano frequentato e superato il corso biennale di studi pedagogici presso facoltà universitarie statali di lettere; agli stessi è riservato il 10 per cento dei posti previsti dal secondo comma del presente articolo ».

PICCIOTTO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIOTTO. Il nostro primo emendamento tende a snellire le procedure dei concorsi magistrali, autorizzando i provveditorati agli studi a bandirli direttamente ogni biennio, anziché attendere il decreto del ministro della pubblica istruzione, come previsto nel testo della Commissione.

Il secondo emendamento mira, nel quadro generale delle esigenze della scuola e del paese, a porre freno sin da ora con apposite norme all'aumento indiscriminato del numero dei maestri elementari che escono ogni anno dai vari istituti statali o privati. Mi permetto di ricordare ai colleghi, come già è stato rilevato del resto in sede di discussione generale, che ogni anno conseguono il diploma magistrale circa ventimila giovani, mentre la scuola può assorbire annualmente soltanto due mila maestri. Si prevede che nei prossimi dieci anni avremo una massa di circa 250 mila maestri elementari, mentre la scuola, permanendo le attuali condizioni, ne avrà bisogno di 20-25 mila. Anche se la scuola avrà le strutture nuove che deve avere, questa massa di maestri potrà al massimo raddoppiarsi o triplicarsi: avremo sempre comunque un numero di insegnanti eccessivo rispetto alle esigenze della scuola.

Il nostro emendamento mira ad elevare immediatamente la formazione culturale degli insegnanti elementari a livello universitario; a dare la possibilità ad elementi idonei, forniti del biennio pedagogico, di usufruire della riserva del 10 per cento dei posti previsti dal secondo comma dell'articolo in esame; a stimolare coloro che superino il biennio pedagogico a continuare negli studi universitari per prendere una laurea e quindi passare all'insegnamento nella scuola media.

Non si tratta di continuare a parlare delle esigenze della scuola, delle nuove strutture, ma di porre finalmente mano, ad un certo momento, ai provvedimenti necessari che da due anni, di mese in mese, vengono continuamente differiti. Direi che l'emendamento risponde ad esigenze che affiorano nell'ambito della stessa maggioranza. È vero, onorevole Badaloni, che tutti parliamo di questo problema, ma il fenomeno, nell'ambito della stessa maggioranza, viene esaminato al di fuori della normale routine, come è dimostrato dal fatto che esponenti della maggioranza, in occasione della discussione del bilancio, hanno denunciato in modo critico il grave ritardo nella presentazione dei provvedimenti riguardanti la scuola. Seguendo il dibattito attual-

mente in corso in Commissione sul bilancio, abbiamo infatti avvertito questo elemento di novità.

Si è detto che il Governo ha dato parere favorevole al provvedimento in attesa di presentare i suoi disegni di legge; niente però vieterebbe di inserire nella proposta di legge in discussione alcune misure per procedere avanti in modo più organico. Del resto vi è un impegno del Governo in proposito. È anche vero però che i disegni di legge saranno presentati quando il provvedimento al nostro esame avrà « cacciato » dalla scuola i maestri anziani e gran parte degli stessi idonei.

Insistiamo perciò in modo particolare sul secondo emendamento che servirebbe, ove fosse approvato, a dimostrare la generale buona volontà di portare avanti un discorso e provvedimenti veramente organici per quanto attiene alla nuova struttura della scuola elementare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

FABBRI, Segretario, legge:

« La Commissione giudicatrice di ciascun concorso dispone di 100 punti per le prove d'esame, ugualmente ripartiti fra la prova scritta e quella orale, e di 25 punti per la valutazione dei titoli.

La determinazione dei titoli e la relativa tabella di valutazione sono disposte dal ministro per la pubblica istruzione, assegnando un massimo di 14 punti ai titoli di cultura, di 10 punti ai titoli di servizio, di 1 punto alla benemeritenza.

I candidati che hanno ottenuto complessivamente, almeno 75 punti su 125 oppure, nelle prove di esame, una media di 7/10, con non meno di 6/10 in ciascuna prova, sono iscritti in una unica graduatoria di merito nell'ordine derivante dalla somma dei punti attribuiti alle prove d'esame e di quelli attribuiti ai titoli.

La nomina dei vincitori avviene seguendo l'ordine di graduatoria, tenendo conto delle riserve e delle preferenze previste dalle leggi vigenti.

I candidati che hanno riportato nelle prove d'esame una media non inferiore agli 8/10 con non meno di 7/10 in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori, hanno diritto alla nomina fino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso.

Gli insegnanti in possesso dei requisiti richiesti per l'insegnamento nelle classi diffe-

renziali e di scuola speciale saranno inoltre inclusi in una graduatoria speciale per l'assegnazione a tali classi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rosati, Codignola, Nicolazzi, Borghi, Nannini, Abate, Brandi, Vittoria Titomanlio, Dino Moro, Cengarle, Francesco Fabbri e Raffaele Leone hanno proposto, al terzo comma, di sostituire le prime quattro righe con le parole:

« I candidati che hanno ottenuto complessivamente almeno 75 punti su 125, oppure una media di sette decimi nelle prove di esame, e di entrambi i casi non meno di sei decimi in ciascuna prova, sono »;

di sostituire, al quinto comma, le parole: « hanno diritto alla nomina », con le altre: « hanno il diritto ad esservi inclusi »;

di aggiungere, dopo il quinto comma, il seguente:

« I posti eventualmente non conferiti ai sensi del precedente comma, per mancanza di aventi diritto, sono assegnati nell'ordine agli altri candidati iscritti nella graduatoria di merito »;

infine, di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« I candidati inclusi nella graduatoria di merito, che siano in possesso dei requisiti richiesti per l'insegnamento nelle classi differenziali e di scuola speciale sono inoltre inclusi in una graduatoria speciale ai fini della nomina nei posti di tali classi ».

BORGHI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI. L'emendamento al terzo comma intende chiarire che comunque, anche nel caso di valutazioni complessive previste per le prove, è necessario che i candidati nelle due prove di concorso abbiano raggiunto la sufficienza. È un emendamento esplicativo inteso a garantire questo dato fondamentale.

Anche il secondo emendamento mira ad introdurre un chiarimento: con esso si dice che gli insegnanti che abbiano riportato nelle prove di esame una media di otto decimi, pur non essendo in principio compresi nella graduatoria, vengono inclusi per effetto di questa alla media, e conseguentemente inseriti nei posti messi a concorso.

Con l'emendamento aggiuntivo dopo il quinto comma viene integrato il contenuto del testo con una precisazione, nel senso che

i posti eventualmente non conferiti agli insegnanti in possesso dei requisiti di cui al precedente comma, vengono trasferiti per essere a disposizione dei candidati iscritti nelle graduatorie di merito previste dallo stesso articolo.

L'emendamento sostitutivo dell'ultimo comma intende collocare gli insegnanti in possesso dei requisiti specifici richiesti per insegnare nelle classi differenziali e nelle scuole speciali, in una graduatoria loro riservata, dalla quale verranno presi per essere nominati nelle classi e nelle scuole alle quali hanno diritto per effetto della specializzazione conseguita.

PRESIDENTE. L'onorevole Jole Giugni Lattari ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« La Commissione giudicatrice di ciascun concorso dispone di 90 punti per le prove di esame, ugualmente ripartiti fra la prova scritta e quella orale, e di 35 punti per la valutazione dei titoli »;

di sostituire, nel secondo comma, le parole: « 10 punti ai titoli di servizio », con le parole: « 20 punti ai titoli di servizio ».

L'onorevole Giuseppe Basile ha proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « e di 25 punti per la valutazione dei titoli ».

L'onorevole Marzotto ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« La determinazione dei titoli e la relativa tabella di valutazione sono stabilite tassativamente dal ministro della pubblica istruzione previo parere vincolante della III sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione »;

di sostituire al quinto comma, le parole: « a raggiungere il 10 per cento dei posti », con le parole: « a raggiungere il 25 per cento dei posti »;

di aggiungere al terzo comma, dopo le parole: « i candidati che », le parole: « avendo superato favorevolmente le prove d'esame ».

Gli onorevoli Grilli e Jole Giugni Lattari hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« I candidati che hanno superato le prove d'esame sono iscritti in una unica graduatoria di merito nell'ordine derivato dalla somma dei punti attribuiti alle prove d'esame e di quelli attribuiti ai titoli ».

L'onorevole Bonea ha proposto di sostituire, al terzo comma, le prime quattro righe

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

con le parole: « I candidati che conseguano il punteggio complessivo di 70 punti su 125, sempre che la votazione minima nelle singole prove d'esame non sia inferiore ai 30/50, sono ... »;

e di sopprimere il quinto comma.

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« È istituita una graduatoria provinciale permanente dei maestri non di ruolo, compresi nella graduatoria di merito di cui al precedente articolo 2 e non nominati per mancanza di posti.

L'iscrizione avviene nell'ordine determinato dal punteggio complessivo conseguito nel concorso. Nel caso in cui l'insegnante non di ruolo sia stato incluso nella graduatoria di merito in più di un concorso della stessa provincia, l'iscrizione nella graduatoria permanente avviene tenendo conto del miglior risultato, aumentato di un punto per ogni concorso superato con non meno di 6/10 per ciascuna prova.

A parità di punti fra insegnanti provenienti da diversi concorsi precede chi abbia superato, nella stessa provincia, il concorso bandito in data anteriore.

A parità di punti prevale l'anzianità di servizio.

L'insegnante non di ruolo che sia stato incluso nella graduatoria di merito di concorsi effettuati in diverse province, può chiedere l'iscrizione nella graduatoria provinciale permanente di ciascuna provincia ed è collocato nel posto che gli compete per effetto dei punti ottenuti nella graduatoria di merito del concorso di quella provincia, aumentati di un punto per ogni concorso superato con non meno di 6/10 in ciascuna prova.

La graduatoria viene aggiornata e ripubblicata all'espletamento di ogni nuovo concorso.

Gli iscritti in una graduatoria provinciale sono cancellati da essa qualora ottengano la nomina in altra provincia, o qualora rinuncino alla nomina e, comunque, dopo dieci anni dalla data in cui vi sono stati iscritti o hanno modificato la propria posizione di graduatoria per effetto di un nuovo concorso o per nuovi titoli acquisiti di cui all'articolo 5 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bonea ha proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « con non meno di 6/10 per ciascuna prova »;

al quarto comma, di aggiungere, in fine, le parole: « e quindi quella di nascita »;

al quinto comma, di sopprimere le parole: « con non meno di 6/10 in ciascuna prova ».

L'onorevole Valitutti ha proposto, al terzo comma, di sostituire le parole: « in data anteriore », con le parole: « in data posteriore »;

al quinto comma, di sopprimere le parole: « aumentati di un punto per ogni concorso superato con non meno di sei decimi in ciascuna prova »;

di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Gli iscritti in una graduatoria provinciale sono cancellati da essa qualora ottengano la nomina in altra provincia, o qualora non conseguano l'idoneità in un nuovo concorso o rinuncino alla nomina e, comunque, dopo dieci anni dalla data in cui vi sono stati iscritti o hanno modificato la propria posizione di graduatoria per effetto di un nuovo concorso ».

L'onorevole Giuseppe Basile ha proposto di sopprimere il sesto e l'ultimo comma.

L'onorevole Jole Giugni Lattari ha proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Gli iscritti in una graduatoria provinciale sono cancellati da essa in conseguenza di nomina avuta in altra provincia solo se ne facciano espressa richiesta ».

Gli onorevoli Grilli e Jole Giugni Lattari hanno proposto all'ultimo comma, di sopprimere le parole: « e, comunque, dopo dieci anni dalla data in cui vi sono stati iscritti ».

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Gli onorevoli Rosati, Codignola, Nicolazzi, Borghi, Nannini, Abate, Brandi, Vittoria Titomanlio, Dino Moro, Cengarle, Francesco Fabbri e Raffaele Leone hanno proposto, al quinto comma, di sostituire le parole: « in diverse province », con le parole: « in province diverse ».

BORGHI. Onorevole Presidente, rinuncio a svolgere questo emendamento che è di pura forma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Gli iscritti nella graduatoria provinciale permanente sono nominati in ruolo per la metà dei posti del ruolo normale vacanti e disponibili, dopo aver applicato l'articolo 5 della legge 27 novembre 1954, n. 1170, nei comuni diversi dal capoluogo di provincia e per la metà dei posti del ruolo in soprannumero, seguendo l'ordine di graduatoria e tenendo conto delle riserve e delle preferenze previste dalle leggi vigenti.

Nella determinazione dei posti vacanti da considerare disponibili al 1° ottobre di ogni anno scolastico, per la nomina degli iscritti nella graduatoria permanente, va esclusa l'aliquota di un quarto dei posti del ruolo normale vacanti nei comuni diversi dal capoluogo di provincia da riservare per eventuali trasferimenti da altre province.

I posti di cui al precedente comma, qualora non siano occupati per trasferimento, vengono aggiunti a quelli indicati nel primo comma del precedente articolo.

A partire dal 1° ottobre 1965 gli incarichi e le supplenze annuali vengono conferiti dal provveditore agli studi dopo aver utilizzato gli insegnanti del ruolo in soprannumero, agli insegnanti non di ruolo iscritti nella graduatoria provinciale permanente, secondo l'ordine di merito: in mancanza, ad altri aspiranti abilitati nell'insegnamento elementare, graduati secondo la tabella di valutazione dei titoli prevista per il concorso magistrale.

Gli insegnanti non di ruolo che, prima dell'entrata in vigore della presente legge hanno ottenuto l'incarico triennale ai sensi dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni e integrazioni lo conservano fino al compimento del previsto periodo, fermo restando quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 6 della medesima legge, per la cessazione dell'incarico ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bronzuto, Illuminati, Scionti, Seroni, Luigi Berlinguer, Giorgina Levi Arian, Astolfi, Di Lorenzo, Tedeschi, Picciotto e Loperfido hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « e dalla presente legge »;

e di sostituire, al primo comma, le parole: « lo conservano », sino alla fine del comma, con le parole: « sono immessi nel ruolo soprannumerario ».

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BRONZUTO. Insisto sul primo emendamento. Quanto al secondo, si tratta di vedere, tra gli altri gruppi di maestri che rischiano di essere sacrificati da questa legge, quale fine debbono fare i maestri con incarichi triennali. L'incarico triennale, ricevuto in base alla legge n. 831, lo sappiamo tutti, si configura come un particolare contratto di impiego con lo Stato, a differenza di quello di altri supplenti. Ora, secondo il testo proposto dalla maggioranza, questa categoria di maestri non avrebbe nessuna garanzia, perché essi conserverebbero l'incarico triennale *sic et simpliciter*, secondo quanto è previsto dalla citata legge n. 831. Quindi con questo nuovo testo non si aggiunge nessun miglioramento. Noi invece proponiamo che, proprio per il particolare tipo di contratto esistente con lo Stato, questi maestri siano immessi nel ruolo soprannumerario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rosati, Codignola, Nicolazzi, Borghi, Nannini, Abate, Brandi, Vittoria Titomanlio, Dino Moro, Cengarle, Francesco Fabbri e Raffaele Leone hanno proposto di sostituire, al terzo comma, le parole: « del precedente articolo », con le altre: « del presente articolo ».

BORGHI. Rinunciamo ad illustrare anche questo emendamento, signor Presidente, che però manteniamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Gli iscritti nella graduatoria provinciale permanente sono nominati in ruolo per i due terzi dei posti del ruolo in soprannumero vacanti e disponibili al 1° ottobre di ogni anno, seguendo l'ordine di graduatoria e tenendo conto delle riserve e delle preferenze previste dalle leggi vigenti »;

di sopprimere il secondo e il terzo comma;

al quarto comma, di sopprimere le parole: « dopo aver utilizzato gli insegnanti del ruolo in soprannumero ».

L'onorevole Bonea ha proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « diversi da », con la parola: « non »;

al primo comma, di sostituire la parola: « seguendo », con la parola: « secondo »;

al secondo comma, di sostituire le parole: « diversi dal », con la parola: « non ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

L'onorevole Giuseppe Basile ha proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« A partire dal 1° ottobre 1966 gli insegnanti, da più anni incaricati che, avendo superato gli anni 35, non hanno conseguito l'idoneità, potranno partecipare ad un concorso per titoli purché abbiano almeno quattro anni di servizio effettivo nella scuola elementare cumulando per ogni anno scolastico anche il servizio prestato nella scuola festiva, popolare ed estiva ».

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Gli iscritti nella graduatoria provinciale permanente, al momento nel quale essa viene aggiornata, possono chiedere che i punti loro assegnati vengano integrati in relazione a titoli di cultura superiore acquisiti nel biennio, valutati secondo la tabella di valutazione dei titoli prevista per il concorso magistrale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sopprimere questo articolo. Un emendamento identico è stato presentato dall'onorevole Giuseppe Basile.

L'onorevole Jole Giugni Lattari ha proposto di sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli iscritti nella graduatoria provinciale permanente, al momento in cui essa viene aggiornata, possono chiedere che i punti loro assegnati vengano integrati in relazione a titoli di cultura superiore acquisiti nel biennio ed ai titoli di servizio valutati secondo la tabella di valutazione dei titoli prevista per il concorso magistrale ».

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 6.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Nella prima applicazione della presente legge hanno titolo per essere iscritti nella graduatoria provinciale permanente gli insegnanti non di ruolo che in uno dei concorsi magistrali banditi a partire dall'anno 1947, risultino iscritti nella graduatoria di merito per aver ottenuto complessivamente punti 103 su 175 ovvero abbiano riportato non meno di 7/10 in ciascuna prova.

L'iscrizione nella graduatoria avviene secondo le norme di cui ai precedenti articoli.

previa riduzione del complessivo punteggio assegnato per la valutazione dei titoli, in rapporto al nuovo massimo di 125 di cui all'articolo 2 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rosati, Coddignola, Nicolazzi, Borghi, Nannini, Abate, Brandi, Vittoria Titomanlio, Dino Moro, Cengarle, Francesco Fabbri e Raffaele Leone hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « ovvero abbiano riportato non meno di sette decimi in ciascuna prova ».

BORGHI. Anche per questo emendamento, ci limitiamo ad insistere, signor Presidente, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valiante ha proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « non di ruolo ».

L'onorevole Valitutti ha proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « banditi a partire dall'anno 1947 », fino alla fine del comma, con le parole: « banditi a partire dall'anno 1955, risultino iscritti nella graduatoria di merito per aver ottenuto complessivamente non meno di punti 105 su 175 ».

L'onorevole Calazza ha proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « dall'anno 1947 », con le parole: « dall'anno 1940 »;

al primo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « o, per i concorsi anteriori al 1947, un punteggio complessivo che, rapportato a un diverso punteggio massimo fissato, rappresenti l'equivalente del rapporto esistente fra i 105 punti e il punteggio massimo di 175 ».

Gli onorevoli Grilli e Jole Giugni Lattari hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « ovvero abbiano riportato non meno di sette decimi in ciascuna prova ».

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 7.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero della pubblica istruzione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, autorizza i provveditori agli studi a bandire un concorso speciale riservato, per il 50 per cento dei posti di cui al secondo comma dell'articolo 1 vacanti e disponibili al 1° ottobre 1965.

A tale concorso possono partecipare gli insegnanti non di ruolo che alla data del bando abbiano superato i 35 anni di età ed abbiano prestato servizio nelle scuole elementari sta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

tali, parificate, per almeno otto anni, con qualifica non inferiore a « buono ». Per gli insegnanti che appartengono a categorie di ex combattenti e assimilati e per gli insegnanti che abbiano superato la prova d'esame in precedenti concorsi magistrali indetti dai provveditorati agli studi e dall'Assessorato per l'istruzione della regione siciliana ottenendo un punteggio complessivo inferiore a 105 su 175, la durata del servizio è ridotta a quattro anni.

I posti eventualmente non conferiti per mancanza di vincitori sono assegnati al concorso ordinario bandito o da bandirsi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bonea ha proposto di premettere il titolo « Norme transitorie » e, conseguentemente, di posporre l'articolo 7 e l'articolo 8 all'articolo 9.

L'onorevole Giuseppe Basile ha proposto di sostituire nel secondo comma, il primo periodo con il seguente:

« A tale concorso possono partecipare gli insegnanti non di ruolo che alla data del bando abbiano superato i 35 anni di età ed abbiano prestato servizio nelle scuole elementari statali, parificate, per almeno quattro anni, con qualifica non inferiore a buono »;

dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

« Sono esclusi dal concorso i posti del capoluogo, che saranno assegnati per trasferimento ai maestri titolari ».

L'onorevole Valiante ha proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « non di ruolo ».

Gli onorevoli Grilli e Jole Giugni Lattari hanno proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « abbiano superato i 35 anni di età ed »;

al secondo comma, dopo la parola: « parificate », di aggiungere le parole: « sussidiarie o sussidiarie e popolari ».

L'onorevole Caiazza ha proposto, al secondo comma, dopo la parola: « indetti », di aggiungere le parole: « dal Ministero della pubblica istruzione »;

al secondo comma, dopo le parole: « su 175 », di aggiungere le parole: « o a un punteggio con rapporto equivalente nel caso di diverso punteggio massimo fissato ».

Poiché i predetti deputati non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i rispettivi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 8.

FABBRI, Segretario, legge:

« Gli esami del concorso speciale consistono in un colloquio rivolto a saggiare il grado di preparazione professionale e in una lezione pratica che miri ad accertare le attitudini all'esercizio della funzione docente; il colloquio verte sul programma stabilito per le prove orali del concorso ordinario; l'argomento della lezione viene estratto a sorte due ore prima della prova. I 100 punti assegnati alle prove d'esame sono ugualmente ripartiti fra il colloquio e la lezione.

Salvo quanto previsto nel precedente comma, valgono per il concorso speciale tutte le altre norme stabilite dalla presente legge anche ai fini dell'iscrizione nella graduatoria provinciale permanente ».

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Gli esami del concorso speciale consistono in una prova scritta rivolta a saggiare il grado di cultura generale ed il grado di preparazione professionale e in una lezione pratica che miri ad accertare le attitudini all'esercizio della funzione docente; la prova scritta verte sul programma stabilito per il concorso ordinario; l'argomento della lezione viene estratto a sorte due ore prima della prova. I 100 punti assegnati alle prove d'esame sono ugualmente ripartiti fra la prova scritta e la lezione ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Illuminati, Bronzuto, Loperfido, Di Lorenzo, Astolfi, Giorgina Levi Arian, Tedeschi, Seroni, Picciotto e Luigi Berlinguer hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 8-quater:

« Il servizio prestato in qualsiasi scuola statale, anteriormente alla nomina in ruolo, in qualità di insegnante, è riconosciuto a tutti gli effetti servizio di ruolo.

Il servizio è computato per un anno intero, sempre che sia stato prestato per non meno di 5 mesi, anche se discontinuo e interrotto.

Il periodo di prova è abolito per tutti gli insegnanti che al momento dell'immissione in ruolo abbiano prestato servizio in qualsiasi scuola statale per almeno un anno.

A tutti gli insegnanti elementari di ruolo sono riconosciuti 5 anni di servizio ai fini dell'anticipata collocazione nello stato di

quiescenza conservando gli stessi il diritto ai benefici derivanti dal conglobamento ».

BRONZUTO. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. In questo articolo aggiuntivo avanziamo alcune proposte che ci sembrano di importanza fondamentale ai fini dello svolgimento e dello sviluppo della carriera degli insegnanti elementari. Per quanto riguarda il riconoscimento del servizio preruolo, non ho bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi la diversa e difficile condizione che si è determinata nella scuola elementare per le diverse categorie di maestri che si sono venute a costituire in conseguenza dei provvedimenti legislativi che regolano diversamente la materia. Tutti sappiamo in che modo il servizio preruolo venga riconosciuto (oserei dire: non venga riconosciuto); a nostro parere, il riconoscimento di un massimo di 4 anni è un provvedimento ingiusto. Si tratta, molte volte, del servizio prestato nelle peggiori condizioni di stipendio e di ambiente. Noi tutti sappiamo quale sia stato e quale sia rimasto per molti anni lo stipendio del maestro elementare fuori ruolo; così come tutti noi sappiamo che il servizio fuori ruolo, a cui tanto merito si attribuisce, si è svolto nelle peggiori condizioni di ambiente, e nelle località più disagiate, sulle montagne, in campagna, ecc. Ora, dopo che un povero maestro ha insegnato per anni e anni in quelle condizioni e con quello stipendio (e non parlo degli insegnanti delle scuole sussidiarie), quando ha la fortuna di vincere un concorso, non si vede riconosciuto tutto il periodo di servizio prestato fuori ruolo ai fini della ricostruzione della carriera e a tutti i fini per i quali dovrebbe valere il servizio prestato. Riteniamo che il riconoscimento di tutto il servizio prestato fuori ruolo sia un atto di giustizia da compiersi nei confronti della categoria.

Il secondo comma dell'articolo aggiuntivo può dirsi una conseguenza del primo. Dovendosi stabilire quale periodo debba essere valutato per attribuire al maestro un anno di servizio intero, noi proponiamo che questo periodo sia pari a 5 mesi di servizio effettivamente prestato nell'anno, anche se discontinuo e interrotto. E ciò perché, in considerazione del periodo effettivo di insegnamento in un anno scolastico, noi riteniamo che 5 mesi siano sufficienti perché si possa ritenere che un maestro abbia contribuito alla educazione concreta dei bambini. A questo è le-

gato anche il provvedimento dell'abolizione del periodo di prova. Bisogna ovviare al fatto che un maestro che presta servizio preruolo per alcuni anni e che può avere anche la qualifica di « ottimo », nel momento in cui viene assunto in ruolo deve sostenere un'ulteriore prova, come se tutto quello che ha fatto per tanti e tanti anni non abbia più valore; che già non gli vale ai fini economici e ai fini dello sviluppo della carriera, se non in misura molto ridotta, ma non gli vale neppure come dimostrazione delle sue capacità d'insegnante già dimostrate. Tutti questi motivi giustificano l'abolizione del periodo di prova, come da noi richiesto, per chi abbia insegnato almeno per un anno nella scuola statale.

Il provvedimento suggerito dal quarto comma di questo articolo aggiuntivo riguarda i maestri di ruolo anziani, quelli che da molti anni si trovano nella scuola elementare, ma di riflesso anche i maestri giovani che premono alle porte della scuola. Si rende quindi necessario il riconoscimento di cinque anni di servizio, ai fini dell'anticipata collocazione nello stato di quiescenza, per tutti gli insegnanti elementari in ruolo, permettendo agli stessi di conservare il diritto ai benefici derivanti dal conglobamento. Questo articolo, se venisse approvato, potrebbe da una parte risolvere alcune questioni che riguardano molti insegnanti elementari di ruolo, che rischiano di raggiungere il limite dell'età pensionabile senza aver raggiunto i 40 anni di servizio e di andarsene in pensione senza aver raggiunto il massimo trattamento di quiescenza; il riconoscimento dei 5 anni di servizio sanerebbe appunto questa situazione e dall'altra si aiuterebbero i giovani, liberandosi in anticipo un certo numero di posti, ad entrare nella scuola elementare.

Come è evidente, le quattro proposte contenute in questo articolo aggiuntivo si muovono tutte su una stessa linea; con esse si vuole, cioè, non dico agevolare, ma sanare alcune difficoltà e discrepanze esistenti all'interno della categoria dei maestri elementari ed aprire sempre più ampie prospettive all'inserimento dei maestri elementari giovani nell'organico.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 8-bis:

« Gli insegnanti comandati di fatto presso amministrazioni centrali e periferiche e presso enti pubblici sono considerati in posizione di fuori ruolo ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

Poiché l'onorevole Marzotto non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrarlo.

Si dia lettura dell'articolo 9.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« Sono abrogate tutte le norme concernenti i concorsi magistrali, il conferimento degli incarichi e delle supplenze contrastanti o incompatibili con le norme della presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Illuminati, Bronzuto, Di Lorenzo, Loperfido, Giorgina Levi Arian, Astolfi, Luigi Berlinguer, Tedeschi, Seroni, Picciotto e Scionti hanno proposto di sostituirlo con il seguente: « Sono abrogate tutte le norme in contrasto con la presente legge ».

BRONZUTO. Ci limitiamo ad insistere sull'emendamento, signor Presidente, rinunciando allo svolgimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 novembre 1965, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

BOZZI: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori:* Valiante, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 13,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico di mercoledì 6 ottobre 1965, pagina 17750, seconda colonna, trentatreesima riga, inserire le seguenti righe, che non vi figurano per una omissione di stampa:

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane in sede legislativa la XIV Commissione (Igiene e sanità) non ha approvato il passaggio agli articoli della seguente proposta di legge, la quale è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

ROSATI ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 545, ai congiunti dei titolari di farmacia caduti nell'adempimento del dovere professionale » (2110).

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

FIUMANÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno avvalersi del diritto di iniziativa per segnalare al Consiglio Superiore della Magistratura l'atteggiamento del Procuratore della Repubblica di Palmi tenuto, da una parte, nei confronti della querela per diffamazione aggravata e falso, avanzata dall'ex sindaco del comune di Gioia Tauro, signor Sciarrone, nei confronti del sindaco in carica professor Arlacchi e del consigliere comunale e provinciale dottor Costa e, dall'altra parte, nei confronti dei risultati della commissione consiliare d'inchiesta del comune di Gioia Tauro (nominata sulla base della denuncia di irregolarità e illegalità avanzata da parte degli stessi professor Arlacchi e dottor Costa e per cui lo Sciarrone si era querelato) trasmessi per decisione del consiglio allo stesso Procuratore della Repubblica.

L'interrogante fa presente che ha lasciato molta perplessità l'atteggiamento del magistrato per le seguenti considerazioni:

il sindaco in carica Arlacchi e il consigliere Costa sono stati rinviati a giudizio proprio nello stesso giorno in cui il consiglio comunale era stato convocato per esaminare i risultati della commissione d'inchiesta (che conduceva i suoi lavori fin dal 5 maggio 1965 e che aveva esaminato numerosi provvedimenti della passata amministrazione Sciarrone e interrogato in tempi diversi 32 testimoni). In quello stesso giorno, nella seduta del 27 ottobre 1965, il consiglio, riconoscendo l'illegalità di molte deliberazioni da addebitarsi all'ex sindaco Sciarrone e dando con ciò ragione al professor Arlacchi e al dottor Costa, deliberava di trasmettere gli atti al Procuratore della Repubblica;

il Procuratore della Repubblica — che aveva rinviato a giudizio, nel modo indicato, i nominati Arlacchi e Costa per le stesse accuse per cui il consiglio comunale invece ha deliberato di trasmettere gli atti al rappresentante della pubblica accusa per le azioni eventuali da svolgere contro l'ex sindaco Sciarrone — ha ricevuto le risultanze della commissione consiliare d'inchiesta e si è limitato, senza alcuna istruttoria, al puro trasferimento al giudice di merito delle risultanze stesse. (13937)

ANGELINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato concesso il

contributo dello Stato sulla spesa di 100 milioni per la costruzione di un edificio per la scuola media nel comune di Pozzolo Formigaro, che ha inoltrato i documenti di rito richiesti fin dal 25 marzo 1965. (13938)

ANGELINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato concesso il contributo dello Stato per la costruzione della fognatura nel concentrico del comune di Trissobbio (Alessandria). (13939)

SAVOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se data la rilevante importanza dei problemi artistici e panoramici e il grande patrimonio d'arte, di storia e di paesaggio che Brescia ha la fortuna di possedere, non ritenga ormai inammissibile che l'attività edilizia della città e della provincia di Brescia (circa un milione di abitanti, su un territorio particolarmente vasto e dai collegamenti difficoltosi) sia controllata da due soli funzionari, che non risiedono a Brescia, lavorano a Milano e abitano altrove;

se non ritiene ormai improcrastinabile e necessario, come del resto è già stato fatto per altre città (Parma, Piacenza, Sassari, ecc.) istituire anche in Brescia un ufficio distaccato dalla sovrintendenza ai monumenti di Milano, che attualmente riunisce sotto la sua competenza ben sette province lombarde e che è pertanto nella impossibilità di agire tempestivamente sia per le concessioni delle autorizzazioni che per la prevenzione e la eliminazione degli abusi.

Si fa presente che la necessità della istituzione di un ufficio permanente per la provincia di Brescia è sentita particolarmente dagli amministratori e dai singoli interessati e sicuramente consentirebbe l'espletamento di una attività meglio organizzata e più vicina al processo di sviluppo che il territorio bresciano sta attraversando. (13940)

GIOIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed equo disporre che, in occasione della prossima Befana, anche ai figli del personale insegnante venga assegnato un pacco dono così come si provvede per i figli dei dipendenti dei Provveditorati agli studi, del Ministero della pubblica istruzione e delle altre amministrazioni statali. (13941)

FERIOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sarebbero i nuovi fatti e cause e conseguentemente le considerazioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

per le quali da qualche anno a questa parte, con ritmo crescente, per le nomine degli amministratori delle Casse di risparmio vengono disattese le tassative disposizioni sia come previste dai singoli istituti che come disposte dalla particolare legislazione vigente, malgrado i ripetuti richiami all'osservanza dei principi stabiliti fatti dall'Istituto di vigilanza.

Quanto sopra con particolare riferimento alla recente sostituzione del vice presidente della Cassa di risparmio di Parma, che non trova alcuna logica giustificazione né per la figura dell'amministratore, tra le più rappresentative ed esperte, né per il periodo limitato in cui ha tenuto la vice presidenza dell'Istituto. (13942)

CERVONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di Carloforte per quanto riguarda i collegamenti con la Sardegna ed il continente.

In particolare, per quanto attiene al primo punto i Carlofortini hanno dovuto risolvere da soli il problema comprando la motonave *Velaccio*; per quanto riguarda invece i collegamenti con il continente essi auspicano che possa essere adibita a ciò la motonave *Ichnusa* (linea 6 della società Tirrenia) che sosta tre giorni al porto di Cagliari.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della marina mercantile intenda addivenire ad una modifica della convenzione con la predetta società e, aderendo alle aspirazioni della popolazione, adoperarsi affinché la motonave *Ichnusa* faccia scalo anche a Carloforte. (13943)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se è vero che alcune importanti società petrolifere hanno presentato domanda per ottenere la concessione di zone demaniale marittime e l'autorizzazione alla costruzione di impianti petroliferi di raffineria e di depositi di carburante, da collegare al mare per mezzo di tubazioni facenti capo ad isole galleggianti, nella zona di Fiumicino;

b) se sono a conoscenza che la installazione della raffineria della società Purfina ha apportato notevoli danni alle attività turistiche delle spiagge di Ostia, Fiumicino, Focene, Fregene e Torvaianica che sono ingombrate di detriti bitumosi ed oleosi, con conseguente disagio di tutti i bagnanti il cui malcontento è stato particolarmente pun-

gente in quanto l'apertura della spiaggia di Castel Porziano aveva fatto sperare in una stagione balneare tranquilla;

c) se, tenuto conto di quanto sopra, i suddetti Ministri intendano assumere l'impegno che nessuna concessione sarà fatta alle predette società, come, a suo tempo, fu fatto dal Ministro dell'industria onorevole Togni con apposita circolare;

d) come, in caso contrario, ritengono di contemperare i pubblici interessi della pesca, della sicurezza e del turismo con quelli di un gruppo di società private. (13944)

CERVONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perché, finalmente, sia fornita la luce elettrica nella zona della « migliara 49 » in agro di Pontinia e Sabaudia (Latina) ove vi sono molte famiglie coloniche che, nell'anno 1965, usano ancora l'illuminazione a petrolio, pur distando appena 15 chilometri dai centri abitati. (13945)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui si trova il seminario vescovile di Palestrina.

Subito dopo la guerra tra la diocesi suddetta e la sovrintendenza alle antichità fu convenuto che, data l'importanza storica dell'edificio adibito a seminario, lo stesso sarebbe stato incluso nel piano di ricostruzione edilizia (con conseguente esproprio) e che si sarebbe costruito un nuovo edificio da adibire a seminario.

Pure avendo la curia approvato i vari progetti (ben sette) non si è mai iniziata la costruzione del nuovo edificio, mentre un decreto del prefetto ha imposto lo sgombero del seminario agli effetti del piano di ricostruzione.

Ciò premesso si intende conoscere se i competenti Ministeri intendano procedere ad una sollecita definizione della questione con la costruzione di un nuovo seminario o, quanto meno, consentendo il restauro del vecchio edificio. (13946)

CERVONE. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione paradossale che si è creata per l'importazione dei crostacei, molluschi e testacei catturati da imprese italiane di pesca.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1965

Infatti la vigente tariffa doganale mentre per l'esenzione da dazio per la voce 03,01 (pesci freschi, refrigerati o congelati) precisa che i pesci possono essere « freschi, anche congelati », alla voce 03,03 parla di « crostacei, molluschi e testacei « freschi », senza precisare, per dimenticanza, che essi possono essere anche congelati.

Tenuto conto che le note esplicative della tariffa dei dazi doganali d'importazione (volume I, pagina 13) precisano che la voce 03,03 comprende i crostacei, molluschi e testacei presentati allo stato fresco refrigerati o congelati, si chiede di conoscere se sono state date, o si intendano dare, disposizioni per autorizzare il daziato sospeso per tale genere di pescato onde evitare che una semplice omissione di tariffa crei una situazione insostenibile per gli armatori di pesca. (13947)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere — premesso che la funzione del grossista è indispensabile nel quadro distributivo dell'attuale economia e che il servizio di distribuzione capillare è insostituibile per il perdurare di una tradizione di credito che assicura al commercio al dettaglio un ampio respiro operativo — se non si ritenga opportuno che l'imposta generale sull'entrata operi nei loro confronti *una tantum*, così come attualmente accade per i supermercati, i grandi magazzini, i consorzi, la Provvida, ecc., e ciò anche per evitare una evidente, ingiusta spequazione. (13948)

ALPINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui viene rifiutata la cessione in proprietà ai locatari mediante riscatto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato con legge 27 aprile 1962, n. 231, degli alloggi nel fabbricato di Corso Rosselli 176 in Torino, costruito dall'Amministrazione ferroviaria per destinazione uffici e alloggi di enti militari e tuttora non trasferito all'Amministrazione della difesa. (13949)

PIETROBONO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del caos esistente nell'assegnazione di alloggi demaniali per sinistrati di guerra nella città di Cassino dove sembra che alcuni appartamenti siano stati arbitrariamente ceduti a nuovi occupanti senza l'intervento dell'I.A.C.P. oppure altri restano inspiegabilmente chiusi.

Se siano informati del grave stato di disagio cui sono assoggettati gli aventi diritto che pure si vedono negato il diritto alla casa come è accaduto alla signora Miele Pierina (che a causa della guerra ha perduto il padre, una sorella ed un figlioletto, mentre il marito, ex-deportato in Germania, è invalido al lavoro) la quale avendo occupato un alloggio per sinistrati ne è stata scacciata per tre volte nella stessa giornata dalla polizia, consentendo così ad altro occupante abusivo e proprietario di altro alloggio, di restarvi indisturbato.

Se di fronte a una situazione così preoccupante e spesso scandalosa non intendano intervenire con la massima sollecitudine per ripristinare un criterio di giustizia nell'assegnazione degli alloggi cui deve presiedere, tra l'altro, il riconosciuto stato di effettivo bisogno. (13950)

ISGRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non intendano intervenire con adeguati provvedimenti per risolvere il problema sempre più urgente dei rapporti finanziari tra le farmacie della Sardegna e le prestazioni I.N.A.M., tenendo presente la necessità di evitare l'accentuarsi dei ritardi in un settore tanto delicato. (13951)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga necessario ed urgente di intervenire e di provvedere, anche con adeguati accordi con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla tutela della salute pubblica danneggiata dallo stato di disordine assistenziale, dall'attuale agitazione medica e particolarmente dallo sciopero proclamato dai medici funzionari degli istituti mutuo-previdenziali. (13952)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se ritenga opportuno intervenire presso la direzione dell'Azienda tabacchi italiani (A.T.I.) affinché venga revocato o almeno dilazionato il licenziamento di tre operai addetti alla centralina sul Leno nello stabilimento di Rovereto, centralina che è stata chiusa perché sottesa da altro impianto.

« Gli interroganti chiedono l'intervento del ministro in considerazione delle condizioni in cui si vengono a trovare i tre operai, senza lavoro all'inizio dell'inverno e nella pratica impossibilità di trovare altra occupazione; una condotta della direzione aziendale che, senza compromettere l'equilibrio economico dell'azienda, tenga anche presenti le ragioni umane dei lavoratori, dovrebbe essere la regola per aziende a prevalente capitale statale, specie nel momento in cui da parte governativa si chiede che simile condotta sia tenuta dagli imprenditori privati.

(3247) « VERONESI, TENAGLIA, BALLARDINI, SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intende riferire al Parlamento sulle cause e le eventuali responsabilità della grave sciagura verificatasi nel corso della esercitazione di paracadutisti della Caserma di Pisa in seguito alla quale ha perso la vita un giovane militare;

per conoscere inoltre il pensiero del Ministro sul ripetersi di eventi luttuosi nel corso delle attività di addestramento dei militari di leva, che destano profonde e legittime apprensioni nell'opinione pubblica.

(3248) « D'ALESSIO, BOLDRINI, RAFFAELLI, PIETROBONO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conosce-

re se non ritenga di dover intervenire presso le autorità responsabili dell'Università di Roma al fine di sanare la grave vertenza che concerne le sperequazioni in materia di proventi di clinica, d'ufficio e dei compensi fissi mutualistici.

« L'atteggiamento di assoluta intransigenza, assunto dal Rettore e dai dirigenti amministrativi responsabili nei confronti delle rivendicazioni avanzate dal personale, ha creato, infatti, una situazione insostenibile.

« Dopo gli assistenti ed i professori incaricati, oggi anche il personale non insegnante ha denunciato, tramite un manifesto diretto alla cittadinanza, le gravissime sperequazioni esistenti in materia di trattamento accessorio e la scandalosa situazione di privilegio di poche persone, mentre si intensifica l'azione sindacale delle categorie.

« In tale situazione l'intervento del Ministro sembra urgente e indispensabile.

(3249)

« MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di rendere efficiente, funzionale e sollecito il lavoro dell'Opera nazionale ciechi civili.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le ragioni per cui la legge 10 febbraio 1962, n. 66, a ben tre anni dalla sua emanazione, non abbia ancora trovato applicazione, sia in ordine alle norme che istituiscono l'assistenza sanitaria per i ciechi civili, sia in ordine a quelle che prevedono l'aumento della pensione, peraltro già tanto modesta da non essere sufficiente per le più elementari necessità di vita.

(3250)

« PIGNI, MALAGUGINI ».